

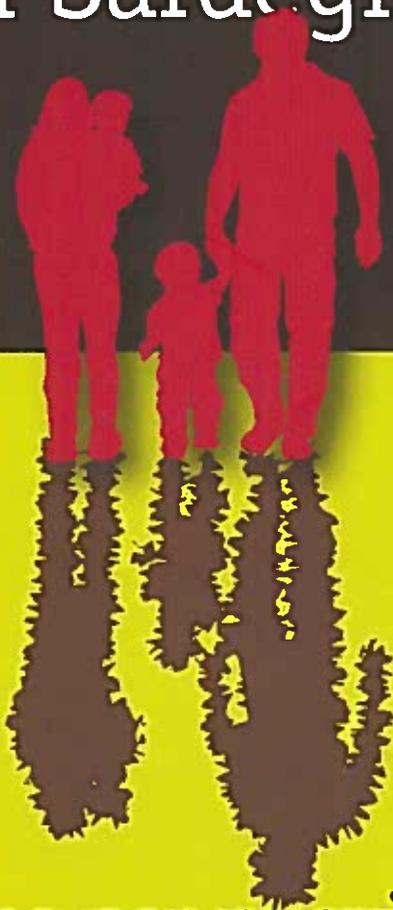


Fondazione Emanuela Zancan Onlus
Centro studi e ricerca sociale



Centro per il Volontariato
Sardegna Solidale

Povert  e ricchezza in Sardegna



insieme per nuovi modi
di essere societ 

Fondazione Emanuela Zancan

Povert  e ricchezza in Sardegna:

insieme per nuovi
modi di essere societ 

Autori: Giulia Barbero Vignola, Devis Geron, Elena Innocenti e Tiziano Vecchiato

Coordinamento ricerca

Tiziano Vecchiato, direttore Fondazione «E. Zancan»

Gruppo di ricerca, Fondazione «E. Zancan»

Giulia Barbero Vignola, Maria Bezze, Cinzia Canali, Devis Geron, Elena Innocenti

CSV Sardegna Solidale

Giampiero Farru, Nanda Sedda

Ringraziamenti

Si ringraziano per la preziosa collaborazione: Nanda Sedda, per il coordinamento operativo del progetto, i referenti organizzativi di Sardegna Solidale, i presidi e i docenti che hanno reso possibili le rilevazioni presso gli istituti scolastici, tutti i 400 ragazzi che hanno partecipato all'indagine, i rappresentanti degli enti e le organizzazioni che hanno accolto l'invito a partecipare agli approfondimenti qualitativi. In particolare, si ringraziano: il dirigente Gian Carlo della Corte dell'Istituto di Istruzione Superiore «Buccari-Marconi»; la dirigente Laura Caddeo dell'Istituto Professionale per i Servizi Sociali «Sandro Pertini»; il dirigente Stefano Manca dell'Istituto di Istruzione Superiore «Antonio Segni»; il dottor Gianluca Cadeddu e le dottoresse Stefania Aru e Manuela Murru per la Regione Sardegna, Centro regionale per la programmazione; il dottor Luigi Bettoni e i dottori Roberto Rassu e Rosario Maria Ballatore per Banca d'Italia, sede di Cagliari; Sua Eccellenza Mons. Arrigo Miglio e don Marco Lai per la Conferenza Episcopale Sarda; il dottor Michele Carrus per CGIL Sardegna; il dottor Gavino Carta per CISL Sardegna; la dottoressa Maria Francesca Ticca per UIL Sardegna; il presidente ing. Maurizio De Pascale per la Camera di Commercio di Cagliari; il presidente dottor Gavino Sini per la Camera di Commercio di Sassari; il presidente dottor Agostino Cicalò, per la Camera di Commercio di Nuoro; il rag. Giuseppe Cuccurese per ABI Sardegna; i dottori Gian-simone Masia e Gianni Simula per Confindustria Centro Nord Sardegna; il dottor Stefano Sanna per Confindustria Sardegna Meridionale; il dottor Giuseppe Matolo per Federmanager Sardegna.

Gli istituti scolastici

Istituto di Istruzione Superiore «Buccari-Marconi», Cagliari

Istituto Professionale per i Servizi Sociali «Sandro Pertini», Cagliari

Istituto di Istruzione Superiore «Antonio Segni», Ozieri

Settembre 2018

Copyright © 2018 Fondazione «Emanuela Zancan» Onlus Centro Studi e Ricerca Sociale
e Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale
ISBN 978-88-88843-88-9

Indice

Presentazione	5
Introduzione/premessa	7
1. La ricerca	9
1.1. Le motivazioni	9
1.2. La metodologia	10
2. Ricchezza in Sardegna	13
2.1. La ricchezza nei dati ufficiali	13
2.2. La ricchezza pro capite	13
2.3. Il reddito disponibile	16
2.4. Il prodotto interno lordo e gli attori economici	19
2.5. La ricchezza "fiscale"	22
2.6. La ricchezza del settore pubblico	24
2.7. La ricchezza degli attori sociali	25
3. Crescere in ricchezza e povertà	29
3.1. La povertà per i giovani sardi	29
3.2. Coinvolgere i giovani nelle scuole	30
3.3. Vivere in famiglia: tra povertà e ricchezza	32
3.4. Povertà e mancanza di opportunità	34
3.5. Ricchezza e potenziale generativo	36
3.6. Il futuro: ricchezza o povertà?	41
4. Capacità e risorse per lo sviluppo sociale	49
4.1. L'approfondimento qualitativo	49
4.2. I fattori qualificanti	50
4.3. Criticità del quadro regionale	56
4.4. Le potenzialità e le strategie possibili	63

4.5. Il focus: verso soluzioni di generatività sociale	67
4.5.1. <i>Cronicità da superare</i>	68
4.5.2. <i>Esperienze e le strategie possibili</i>	71
4.5.3. <i>Ricchezza e volontariato insieme per l'innovazione sociale</i>	
5. Conclusioni e prospettive	75
Riferimenti bibliografici	79

Presentazione

*«Aiutiamoci a sviluppare la solidarietà
ed a realizzare un nuovo ordine economico che non generi più scarti,
arricchendo l'agire economico con l'attenzione ai poveri
e alla diminuzione delle disuguaglianze.
Abbiamo bisogno di coraggio e di geniale creatività».*
Papa Francesco, 7 settembre 2018

Mai avremmo sperato in una sintesi più autorevole ed efficace del lavoro di ricerca e di analisi che andiamo a presentare in questa pubblicazione.

Dopo aver approfondito - per diversi anni - numeri, caratteristiche, volti e storie di povertà in Sardegna, abbiamo scelto un approccio diverso, sfidante, al tema delle disuguaglianze: mettere al centro dell'attenzione la ricchezza, la sua composizione, la sua distribuzione in Sardegna; parlarne e approfondirne aspetti generali e specifici con chi ne ha più conoscenza ed esperienza, per posizione sociale, economica, istituzionale.

Da dove viene la ricchezza che esiste in Sardegna, chi la produce, come viene distribuita, chi la detiene.

Quanto vivere in ricchezza o in povertà incide sulla capacità di pensare e progettare il proprio futuro dei giovani che si affacciano al mondo adulto.

Quali soluzioni possono venire dal mondo produttivo "sano", per riattivare risorse e processi di aiuto in una dimensione generativa di dignità umana e di promozione sociale.

Da queste domande si è sviluppata una riflessione articolata, che a partire dai dati ufficiali, ha coinvolto istituzioni, scuole, enti, persone.

Tracciare percorsi nuovi di incontro tra ricchezza e povertà, tra mondo che "produce" e mondo che ha necessità di aiuto, richiede di superare le logiche assistenzialistiche che, come abbiamo visto negli anni, non producono risultati ma assorbono quantità enormi di risorse.

6

Richiede anche al volontariato di ripensare al proprio ruolo istituzionale e sociale, di proporsi come "ponte" tra mondi diversi, apripista e facilitatore di sinergie e di relazioni.

L'invito di Papa Francesco al coraggio e alla creatività ci conferma e ci accompagna nella strada da percorrere per trovare nuove soluzioni per abbattere povertà e disuguaglianze, cercando alleanze nuove per nuove declinazioni di solidarietà e di aiuto.

Giampiero Farru

Presidente CSV Sardegna Solidale

Introduzione

Parlare di ricchezza in tempi di povertà significa anzitutto evidenziare la distanza crescente, abissale tra ricchi e poveri. È una distanza che contraddice la possibilità di uno sviluppo sostenibile e solidale. Produce disuguaglianze e le amplifica alimentando i rischi di conflitto, violenza, paura, con sostanziale riduzione della speranza di futuro sociale.

Come contrastare questa tendenza? Come redistribuire ricchezza nelle relazioni di prossimità e nell'esercizio concreto di solidarietà sociale?

La ricchezza può contribuire al passaggio dall'io al noi, dal possesso alla condivisione, dall'aver all'essere "insieme", mettendo a tema l'altruismo, la fraternità umana, le ragioni dell'unità per contrastare quelle della separazione. Sono temi cari al volontariato e a tutte le forme organizzate di solidarietà sociale, che vorrebbero diventare patrimonio diffuso e condiviso tra cittadini, istituzioni, attori economici e parti sociali.

Se la condivisione si limita alla redistribuzione fiscale non diventa bene comune ma diluizione delle disuguaglianze, assecondando di fatto la logica della riduzione del danno. Ha ragioni positive per essere utilizzata, finché non diventa razionalizzazione, giustificazione del poco, con integrazioni compassionevoli sostanzialmente inadeguate alla sfida che abbiamo davanti.

Si tratta cioè di capire come l'incontro di capacità dei ricchi e dei poveri possa rendere possibili forme nuove di incontro tra diversi di reddito, tra diritti e doveri, tra talenti da moltiplicare insieme.

Sardegna Solidale e Fondazione Zancan, dopo aver approfondito negli anni scorsi i temi della povertà e dell'esclusione sociale, hanno voluto affrontare le criticità delle disuguaglianze, mettendo a tema le dimensioni della ricchezza, del crescere disuguali, del come promuovere nuovi approcci per lo sviluppo sociale. Il rapporto presenta i risultati emersi da tre approfondimenti specifici:

1. *Ricchezza in Sardegna*, ovvero quale e quanta ricchezza esiste nella regione, come è distribuita, quali sono gli attori del sistema economico e sociale, quali le differenze descritte dai principali indicatori di capacità economica e benessere;

2. *Crescere "in ricchezza e povertà"*, ovvero essere/sentirsi disuguali mentre si cresce, tra ragazzi che insieme nella scuola si preparano e sognano il futuro, mentre lo costruiscono. Il tema è stato approfondito con gli strumenti e la metodologia

dello studio "Crescere", in particolare quelli che meglio evidenziano le criticità e gli ostacoli alla crescita legati alle differenze di reddito e di capacità economica;

3. *Capacità, risorse e generatività sociale*, attraverso la ricerca di soluzioni in cui le capacità imprenditoriali possono agire a servizio dello sviluppo sociale, contribuendo all'innovazione tecnica e produttiva, relazionale ed esistenziale. Sono dimensioni approfondite con alcuni laboratori di idee.

La lettura combinata di queste dimensioni contribuisce ad affrontare il tema delle diseguaglianze oltre gli approcci monodisciplinari, per ricercare soluzioni in grado di superare la complessità della stagione attuale, dove il tutto non prende forme strategiche ma si compiace dei problemi multifattoriali per subirli senza affrontarli.

Il rapporto si chiude con proposte che incoraggiano l'integrazione delle responsabilità per contrastare le diseguaglianze a partire dalle e con le nuove generazioni.

Tiziano Vecchiato

Direttore Fondazione «E. Zancan»

Capitolo 1. La ricerca

1.1. Le motivazioni

L'idea del progetto si inserisce in un percorso pluriennale iniziato nel 2010 e che negli anni ha messo a disposizione conoscenze importanti sul fenomeno della povertà in Sardegna. I 3 rapporti pubblicati nell'ambito del progetto «La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte» (Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale, 2011a, 2011b, 2011c) descrivevano le caratteristiche territoriali, in relazione con le azioni regionali e locali di lotta alla povertà, evidenziando il ruolo del volontariato nella conoscenza e nel contrasto della povertà.

Nel 2014 la povertà in Sardegna è stata ulteriormente approfondita utilizzando indicatori di disagio in ambito economico, sanitario, occupazionale, familiare, educativo e abitativo. L'analisi ha evidenziato l'evoluzione temporale degli indicatori e le differenze, in modo da meglio comprendere problematiche e opportunità nei diversi territori (Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale, 2014).

Due anni più tardi, la ricerca su «Le trappole della povertà in Sardegna» ha esplorato le cause della povertà di lungo periodo in Sardegna, con focus group e interviste in profondità, cercando di capire quali sono gli approcci idonei a contrastarla in modo efficace con le associazioni e il volontariato (Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale, 2016). Un focus è stato dedicato alla valorizzazione delle capacità che le famiglie possono impiegare a sostegno di altre persone e/o famiglie povere come loro. Gran parte (l'87%) delle famiglie si riconosce una o più capacità per affrontare le difficoltà. Rivelano capacità, competenze e abilità nell'affrontare i problemi concreti di vita quotidiana, condividere compiti di cura della casa e delle persone.

Nel 2017 la sfida si è spinta verso un terreno poco conosciuto: la condizione e l'esperienza della povertà vissuta e descritta direttamente dai ragazzi (Fondazione Zancan e CSV Sardegna Solidale, 2017). La ricerca intendeva capire quali fattori riducono la povertà educativa e quali favoriscono una crescita positiva, per dare alle nuove generazioni le opportunità per sviluppare al meglio il loro potenziale. La sfida è stata ascoltare direttamente dalla loro voce come vivono la condizione e l'esperienza di povertà.

Da qui è nata l'esigenza di approfondire maggiormente il tema delle diseguglianze, spostando questa volta il focus dalla povertà alla ricchezza, dai bisogni alle

risorse, capacità e competenze che possono essere valorizzate in una visione di concorso di responsabilità per migliorare il benessere di tutti e di ciascuno.

1.2. La metodologia

La ricerca ha affrontato tre dimensioni e condizioni esistenziali di disegualianza, con approfondimenti specifici:

1. Ricchezza in Sardegna,
2. Crescere in ricchezza e povertà,
3. Capacità e risorse (generatività sociale) a servizio dello sviluppo sociale.

Per la prima parte della ricerca, relativa al tema "*Ricchezza in Sardegna*", è stata realizzata una ricognizione e un'analisi dei dati esistenti per rappresentare caratteristiche e distribuzione della ricchezza nella regione.

Attraverso l'analisi delle basi dati disponibili è stato costruito un profilo regionale di ricchezza in grado di rappresentare i dati con riferimento a diverse dimensioni e variabili sociodemografiche. I dati sono stati discussi ed approfonditi in loco attraverso interviste a testimoni privilegiati, rappresentanti del mondo istituzionale, produttivo ed economico regionale. È stato chiesto di evidenziare i fattori che incidono attualmente sulla distribuzione della ricchezza nella regione e sulle differenziazioni territoriali, sulle possibili prospettive nel breve e medio periodo.

La scelta degli interlocutori è stata realizzata in modo da avere una rappresentanza qualificata delle principali istituzioni pubbliche, economiche e sociali attive in Sardegna, in grado di offrire una lettura degli aspetti indagati, fondata sulla conoscenza ed esperienza concreta dei fenomeni considerati dall'indagine e sulla pluralità dei punti di osservazione. Sono stati interpellati:

- La Regione Sardegna, Assessorato alla programmazione;
- La Banca d'Italia, sede di Cagliari;
- Il Consiglio delle autonomie locali;
- Le Camere di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano;
- La Conferenza episcopale sarda;
- Le segreterie regionali dei sindacati Cgil, Cisl e Uil;
- ABI Sardegna;
- Le articolazioni regionali di Confindustria;
- Federmanager.

Ogni intervista ha seguito una traccia semistrutturata in grado di raccogliere lo specifico contributo di ogni intervistato. Dopo una breve presentazione del dossier dati, utile a condividere il quadro complessivo dai dati ufficiali e a evidenziare le peculiarità regionali meritevoli di approfondimento qualitativo, è stato chiesto ad ogni intervistato di commentare i dati presentati e, se possibile, di approfondirli.

Sono state affrontate le criticità e potenzialità che i dati mettono in luce, gli aspetti meritevoli di ulteriore approfondimento quantitativo, eventuali altre fonti disponibili. Gli intervistati sono poi stati invitati ad individuare elementi utili all'indagine, in ragione del loro ruolo e della loro esperienza, contestualizzando i fenomeni emergenti e offrendo argomentazioni in merito ai problemi, le opportunità e le possibili soluzioni.

I contenuti emersi dalle interviste sono stati analizzati in modo aggregato, per evidenziare i nuclei tematici ricorrenti, le convergenze e le divergenze interpretative in merito ai fenomeni indagati, le visioni e prospettive proposte dagli intervistati.

Per la seconda parte della ricerca "*Crescere in ricchezza e povertà*", sono stati coinvolti i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, proseguendo il percorso avviato nel 2017 con il progetto sul tema "Povertà educativa in Sardegna" (Fondazione Zancan e CSV Sardegna Solidale, 2017). Lo studio ha considerato le opportunità/difficoltà che i ragazzi incontrano ogni giorno in famiglia, con gli amici, nell'esperienza scolastica, nel pensare e preparare il futuro, per capire quanto le disuguaglianze possono influire nella loro crescita e come dare ai giovani l'opportunità di sviluppare al meglio le proprie potenzialità.

È stato coinvolto un campione di studenti dalle classi prime alle quinte, così da poter confrontare le loro risposte e vedere come cambiano con l'età. I 400 ragazzi coinvolti, provenienti da licei, istituti tecnici e professionali hanno risposto alle domande, compilando un questionario on line anonimo. Le domande riguardavano i seguenti temi:

- attività del tempo libero,
- volontariato e partecipazione,
- relazioni con gli amici,
- bullismo,
- accesso a internet e uso delle tecnologie,
- relazioni in famiglia,
- lavoro e condizioni economiche,
- uso del denaro,
- benessere a scuola: relazioni con compagni di classe e insegnanti,
- il futuro dopo la scuola,
- capacità e competenze per il lavoro,
- salute e benessere,
- spiritualità,
- autostima e fiducia in sé stessi,
- aspettative verso il futuro.

I dati raccolti sono stati analizzati in modo aggregato, per offrire un profilo dei giovani oggi, delle loro criticità e potenzialità legate al tema di ricchezza e povertà. I risultati sono presentati nel capitolo 3.

Per l'ultima parte della ricerca, relativa alla *generatività sociale*, sono stati realizzati dei "laboratori di idee", coinvolgendo rappresentanti del mondo imprenditoriale e delle professioni per identificare soluzioni territoriali idonee a promuovere sviluppo sociale, in grado di creare sinergie inedite tra attori presenti nel territorio e supportare il volontariato nel farsi promotore di idee e risorse nuove per affrontare i temi della povertà e delle diseguglianze.

Le persone sono state individuate da CSV Sardegna Solidale attraverso contatti diretti con le principali istituzioni e associazioni di categoria regionali. Nei laboratori è stato chiesto alle persone coinvolte di identificare le soluzioni territoriali idonee a promuovere sviluppo sociale e lottare contro la povertà "con i poveri", secondo il modello del welfare generativo, incentrato sul concorso al risultato degli aiutati e nell'incontro tra diritti e doveri: «*Non posso aiutarti senza di te*» (Fondazione Emanuela Zancan, 2012; 2013; 2014; 2015; 2017; 2018). In particolare:

- come organizzare al meglio l'incontro tra risorse e capacità esistenti nei diversi mondi (sociale, economico, istituzionale), con i bisogni/opportunità del territorio;
- come "leggere" e indirizzare al meglio le risorse/capacità delle persone da parte di chi ha esperienza nella gestione e valorizzazione delle "risorse umane";
- come valorizzare l'attività volontaria in azioni generative, cioè in termini di "investimento" per il bene del singolo e per il bene di tutti;
- come promuovere opportunità di attivazione delle imprese e/o dei loro lavoratori a beneficio del territorio.

Nelle indagini realizzate in precedenza sono stati chiamati in causa soggetti già impegnati nel contrasto alla povertà: amministratori pubblici, tecnici e professionisti dei servizi alle persone, volontari e operatori sociali impegnati in questo settore da anni. Si è voluto allargare la platea delle capacità coinvolte chiamando a corresponsabilità anche chi vive lontano da questi problemi e può offrire un contributo originale alla ricerca e alla sperimentazione di nuove soluzioni.

Capitolo 2. Ricchezza in Sardegna

2.1. La ricchezza nei dati ufficiali

La Sardegna ha una posizione peculiare nel panorama nazionale: inserita convenzionalmente nel gruppo delle regioni del "mezzogiorno e isole", presenta delle peculiarità economiche e sociali che la differenziano sia dall'area di appartenenza sia dalle regioni del Centro Italia.

Pur avendo tassi di povertà alti, non è una regione "povera", soprattutto se accanto agli indicatori economici classici si considerano anche variabili di "ricchezza" legate al settore pubblico e privato non profit.

La scelta di associare indicatori e grandezze tradizionalmente utilizzati in ambito economico per rappresentare la ricchezza (PIL, reddito disponibile, ecc.) ad altre variabili economiche "spurie" (spesa sociale, presenza di terzo settore) deriva dalla volontà di offrire una rappresentazione articolata di tutte le possibili risorse presenti nel territorio regionale. Si assume cioè una concezione di ricchezza più ampia, che include non solo grandezze economiche classiche ma anche grandezze "sociali" e di opportunità presenti nel territorio, riportate in termini quantitativi e lette congiuntamente alle misure di reddito e patrimonio per avere un quadro complessivo delle potenzialità e delle risorse.

2.2. La ricchezza pro capite

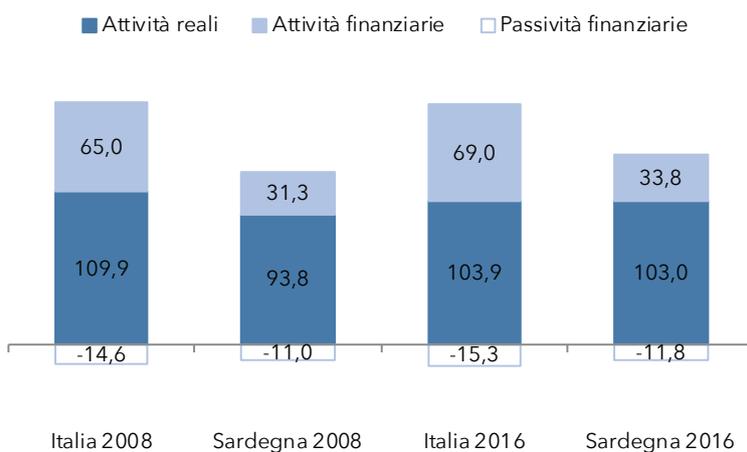
Nel 2016 la ricchezza netta aggregata delle famiglie sarde ammontava a 207,3 miliardi di euro (circa 6 volte il Pil regionale), di cui 170,8 miliardi di attività reali (soprattutto abitazioni) e 56,1 miliardi di attività finanziarie (titoli, azioni, ...), a fronte di 19,6 miliardi di passività finanziarie (indebitamento).

In valori medi per abitante, significa una ricchezza netta di 125 mila euro pro capite, con 103 mila euro di attività reali, 33.800 euro di attività finanziarie e 11.800 euro di passività finanziarie (fig. 2.1). È un valore inferiore alla media nazionale: la ricchezza netta pro capite in Italia nel 2016 era 157.600 euro (il 26% in più). Il divario tra Sardegna e media italiana nell'ultimo decennio si è tuttavia ridotto (nel 2008 la ricchezza netta pro capite nazionale era il 41% in più rispetto a quella sarda).

In rapporto al reddito, la ricchezza netta nel 2016 era mediamente quasi 8 volte il reddito disponibile delle famiglie sarde (fig. 2.2). Significa che, mediamente, le

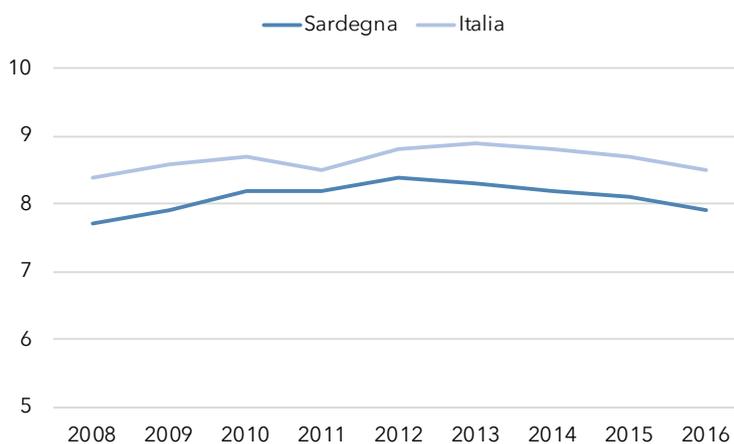
risorse «accantonate» da una famiglia valevano, in termini reali, 8 volte le nuove entrate reddituali disponibili nell'anno per quella famiglia. In Italia questo rapporto è superiore (8,5). Anche in questo caso però il divario tra Sardegna e Italia si è ridotto nell'ultimo decennio.

Fig. 2.1. Composizione della ricchezza pro capite (migliaia di euro)



Fonte: Banca d'Italia (2018)

Fig. 2.2. Rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile, Sardegna e Italia

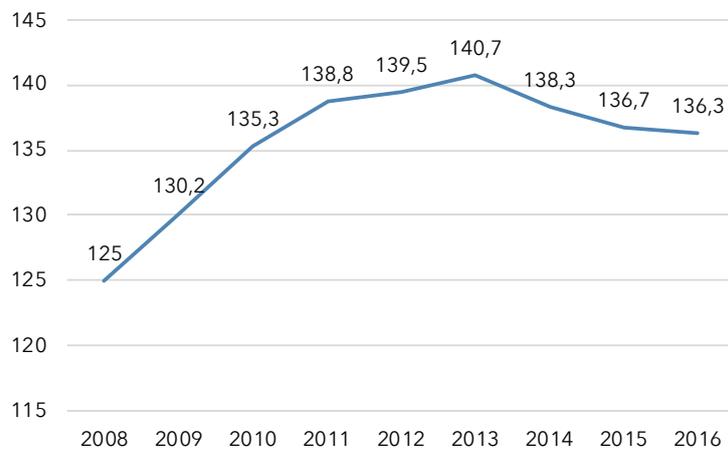


Fonte: Banca d'Italia (2018)

Su 170,8 miliardi di attività reali, oltre 136 miliardi sono abitazioni (fig. 2.3): quasi 9 famiglie sarde su 10 (86,7% nel 2016) sono proprietarie dell'abitazione. Questa quota si è leggermente ridotta negli ultimi anni, ma rimane sempre superiore al valore medio italiano (80,3% nel 2016) (fig. 2.4).

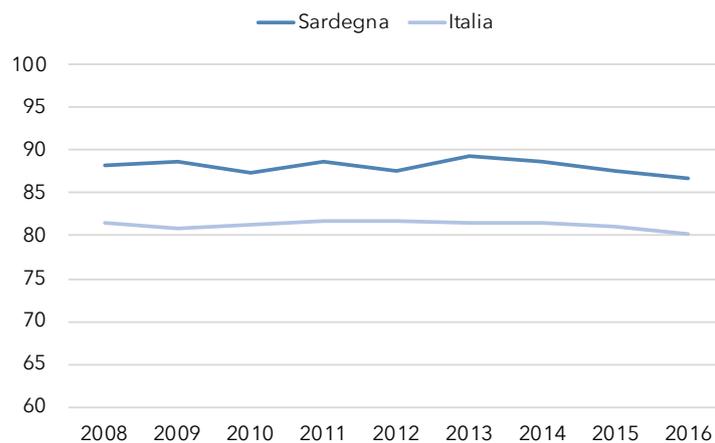
Il valore complessivo del patrimonio abitativo in Sardegna, a fronte di una crescita continua nel decennio precedente, si è leggermente ridotto a partire dal 2014, dopo il picco raggiunto nel 2013 (140,7 miliardi di euro complessivi).

Fig. 2.3. Valore totale delle abitazioni (miliardi di euro), Sardegna



Fonte: Banca d'Italia e Istat (2018)

Fig. 2.4. Percentuale di abitazioni di proprietà, Sardegna e Italia



Fonte: Istat, <http://dati.istat.it>

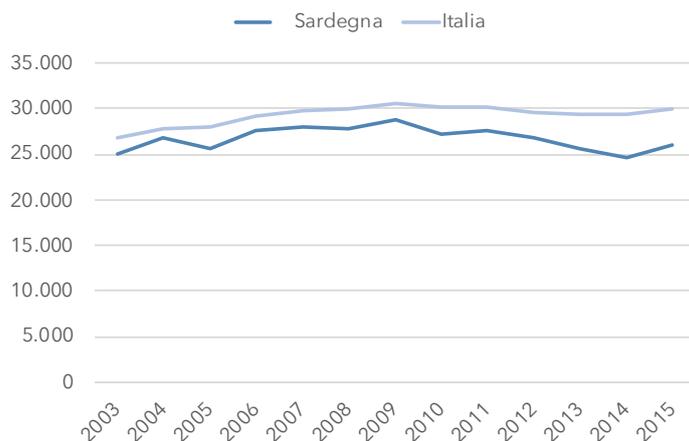
2.3. Il reddito disponibile

Il reddito medio annuale delle famiglie (somma dei redditi - da lavoro, da capitale, da pensioni ... - mediamente percepiti da ogni famiglia, al netto delle imposte versate) rappresenta le nuove risorse economiche di cui una famiglia può mediamente disporre in ciascun anno.

Nel 2015 in Sardegna il reddito medio per famiglia era pari a 26 mila euro, inferiore al valore medio nazionale (30 mila euro), ma superiore al reddito medio di quasi tutte le regioni del Mezzogiorno (eccetto Abruzzo e Puglia).

Nel 2015, il reddito medio disponibile è aumentato dopo un prolungato calo negli anni precedenti (fig. 2.5). In termini reali, il valore si è ridotto di oltre il 15% tra 2003 e 2015 (quasi il doppio rispetto al calo dell'8% circa in Italia). Dal 2003 al 2015 il divario rispetto alla media nazionale è cresciuto: nel 2003 il reddito delle famiglie in Sardegna era il 93% della media nazionale, nel 2015 il rapporto è sceso all'87%.

Fig. 2.5. Reddito medio^(*) delle famiglie (euro), Sardegna e Italia



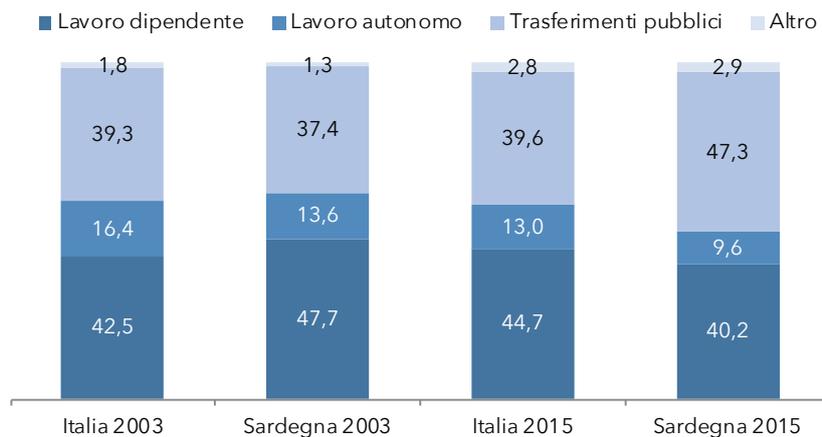
(*) esclusi fitti imputati. Fonte: Istat, <http://dati.istat.it>

Un elemento che differenzia la situazione regionale sarda dalla situazione nazionale riguarda la composizione del reddito: nel 2015 il 47% delle famiglie sarde ha per fonte principale di reddito trasferimenti pubblici (pensioni, sussidi, ...), a fronte del 40% di famiglie che si sostiene con reddito da lavoro dipendente. Tra il 2003 e il 2015 la ripartizione tra le due fonti principali di reddito si è invertita: nel 2003 infatti la fonte principale di reddito in Sardegna era il reddito da lavoro dipendente per quasi il 48% delle famiglie, a fronte del 37% che dichiarava di sostenersi prevalentemente con reddito da trasferimenti pubblici (fig. 2.6).

Per quanto riguarda in particolare le pensioni, l'importo medio annuo di tutti i trasferimenti pensionistici (da lavoro, di invalidità civile, sociali, ...) erogati in Sardegna, nel 2015 è pari a 11.231,5 euro, corrispondente al 91% circa del valore medio

italiano (12.310,35 euro)¹. Considerando soltanto le pensioni di vecchiaia e anzianità da lavoro, il valore medio per beneficiario in Sardegna (16.941,02 euro) risulta invece in linea (e anzi leggermente superiore) rispetto al valore medio nazionale (16.908,84 euro).

Fig. 2.6. Famiglie (%) per fonte principale di reddito, Sardegna e Italia



Fonte: dati Istat e elaborazioni su dati Istat e su dati Banca d'Italia

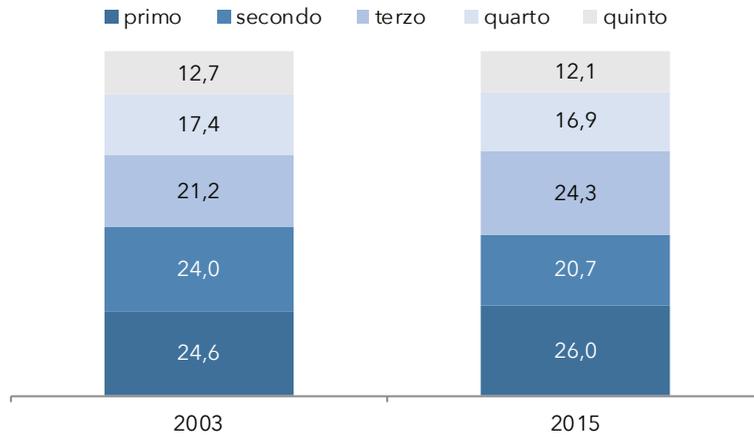
Con riferimento alla distribuzione del reddito, rispetto alla media nazionale, nel 2015 in Sardegna ci sono più famiglie «povere» e meno famiglie «ricche». Il divario si è accentuato nel corso degli ultimi anni: tra il 2003 e il 2015 è aumentata la percentuale di famiglie che si colloca nel primo quinto di reddito ed è diminuita la quota di famiglie nel quinto più ricco (fig. 2.7).

Nel 2015, il reddito ricevuto dal quinto più ricco della popolazione in Sardegna è pari a 6,4 volte il reddito ricevuto dal quinto più povero (in Italia il rapporto era 6,3). Negli anni questo rapporto è cresciuto, arrivando a superare la media nazionale nel biennio 2014-2015 (fig. 2.8).

L'aumento delle disuguaglianze reddituali è evidenziato anche dall'andamento dell'Indice di Gini. Complessivamente, tra il 2003 e il 2015 l'indice in Sardegna è aumentato di 3,6 punti percentuali, superando il valore medio nazionale a partire dal 2014 (fig. 2.9).

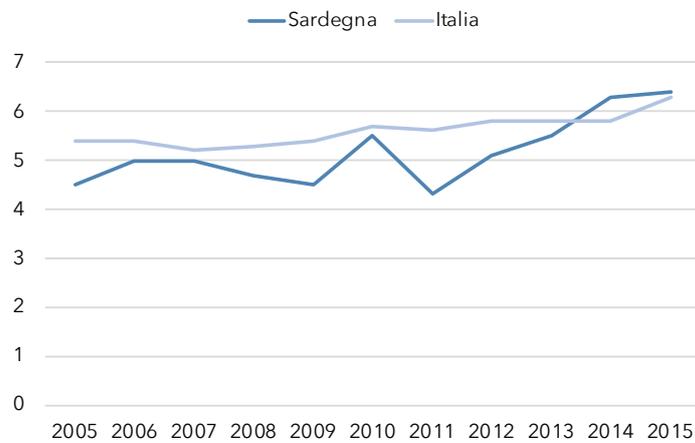
¹ Fonte: dati Istat ed elaborazioni su dati Istat, <http://dati.istat.it>

Fig. 2.7. Famiglie (%) per quinto di reddito equivalente, Sardegna



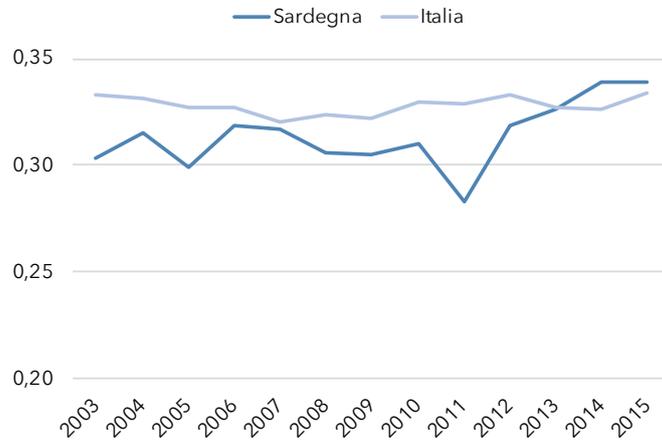
Fonte: Istat, <http://dati.istat.it>

Fig. 2.8. Rapporto tra il reddito del quinto più ricco e più povero, Sardegna e Italia



Fonte: Istat (2017a)

Fig. 2.9. Disuguaglianza (indice di Gini) tra redditi familiari, Sardegna e Italia

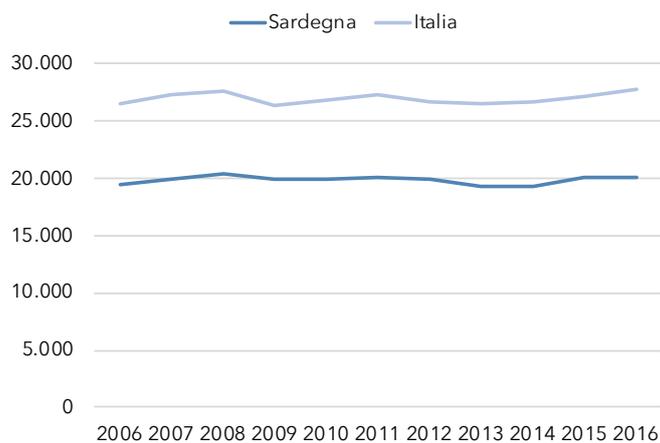


Fonte: Istat, <http://dati.istat.it>

2.4. Il prodotto interno lordo e gli attori economici

Nell'ultimo decennio il PIL medio per abitante è rimasto tendenzialmente stabile (fig. 2.10), ma su livelli diversi, in Sardegna (20 mila euro circa) e complessivamente in Italia (attorno ai 27 mila euro).

Fig. 2.10. PIL pro capite (euro a prezzi correnti, Sardegna e Italia)



Fonte: Istat, <http://dati.istat.it>

Il valore prodotto in regione deriva soprattutto dal settore dei servizi privati e pubblici pari al 79% del totale nel 2016, di cui circa un quarto derivante da attività commerciali, seguito da industria (16%) e agricoltura (5%) (Banca d'Italia, 2018). In termini reali il PIL in Sardegna, dopo gli anni più duri della crisi, in cui ha registrato variazioni con segno meno, ha mostrato segni di ripresa nel 2015, in ritardo rispetto alla media nazionale, interrotti però da un nuovo calo nel 2016 (fig. 2.11).

Fig. 2.11. Variazioni % annue del PIL (a prezzi costanti), Sardegna



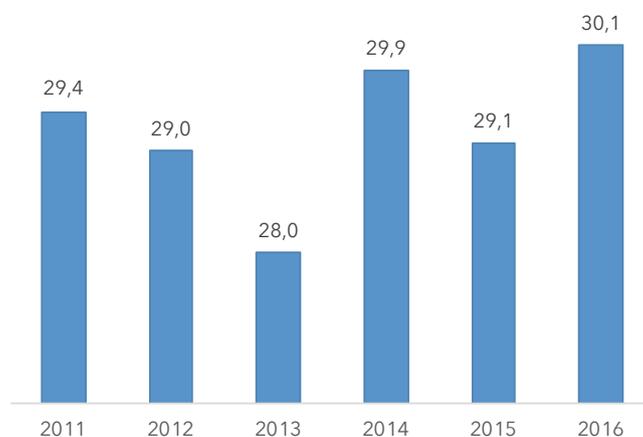
Fonte: elaborazioni su dati Istat, <http://dati.istat.it>

Il valore aggiunto totale prodotto in Sardegna nel 2016 è stato pari a oltre 30,1 miliardi. Negli ultimi anni ha presentato un andamento altalenante: ad esempio, nel 2016 ha segnato un aumento (+3,5%) rispetto al 2015, anno in cui si era registrata una riduzione (-2,5%) rispetto al 2014² (fig. 2.12). Rapportandolo alla popolazione residente, il valore aggiunto in termini pro capite (medio per abitante) è stato pari a:

- 17.957 euro (nel 2011),
- 17.722 euro (nel 2012),
- 16.962 euro (nel 2013),
- 17.952 euro (nel 2014),
- 17.533 euro (nel 2015),
- 18.195 euro (nel 2016).

² Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (vari anni).

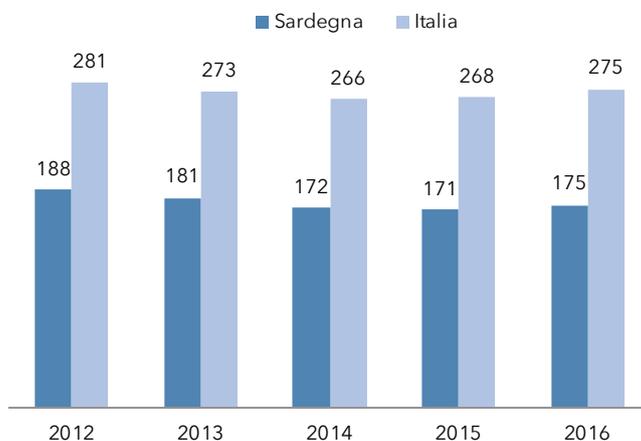
Fig. 2.12. Valore aggiunto totale (in miliardi di euro), Sardegna



Fonte: dati Banca d'Italia (vari anni)

A fine 2016 e a fine 2017, il numero di imprese attive in Sardegna è rimasto pressoché invariato a circa 143 mila unità, in calo del 5% rispetto al periodo pre-crisi. Si concentrano soprattutto nei settori del commercio (27%), agricoltura (24%), costruzioni (14%), finanza (10%), industria (8%), servizi di alloggio e ristorazione (9%) (Banca d'Italia, 2018). In rapporto alla popolazione residente, il numero di imprese attive in Sardegna (86 ogni mille abitanti) è lievemente superiore alla media nazionale (85 unità di impresa attive ogni mille abitanti in Italia)³. Hanno tuttavia una ridotta capacità di esportare, rispetto alla media italiana: nel 2016 il valore delle esportazioni incideva per il 12,7% sul Pil regionale, contro il 24,8% in media in Italia (Istat, 2018). Inoltre, escludendo il settore agricolo, in Sardegna il numero di occupati in imprese attive, rapportato alla popolazione complessiva, è significativamente inferiore alla media nazionale (nel 2016, si contavano 175 addetti ogni mille residenti, contro 275 a livello nazionale) ed ha sofferto una tendenziale riduzione negli ultimi anni (fig. 2.13).

³ Fonte: elaborazioni su dati Sardegna Statistiche, <http://www.sardegna-statistiche.it/>.

Fig. 2.13. N. addetti delle imprese attive^(*) ogni mille residenti, Sardegna e Italia

(*) Esclusi gli addetti del settore «Agricoltura, silvicoltura e pesca».

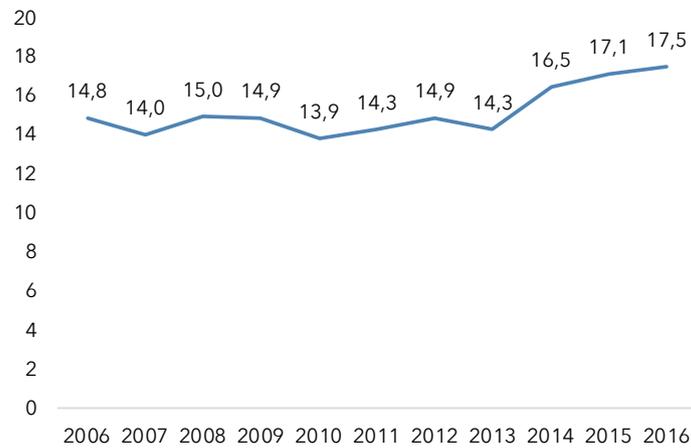
Fonte: elaborazioni su dati Istat, <http://dati.istat.it>

2.5. La ricchezza "fiscale"

Alle grandezze di reddito corrispondono grandezze di entrata fiscale: più un territorio è ricco e produce ricchezza maggiore sarà il suo contributo in termini di entrate fiscali.

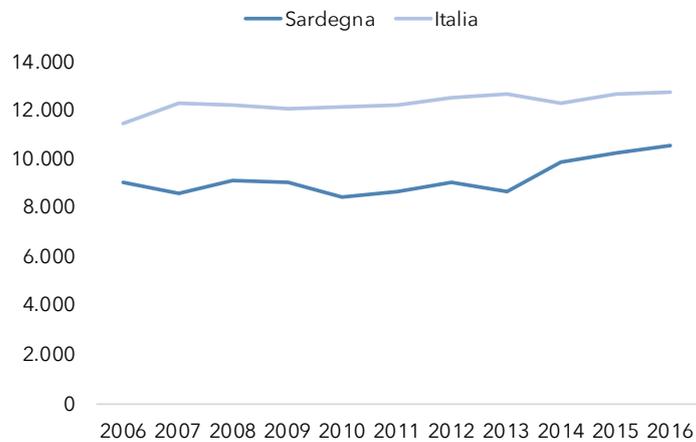
In base ai dati di finanza pubblica regionalizzati, si può calcolare che le entrate fiscali complessive (imposte e contributi sociali) raccolte in Sardegna nel corso dell'ultimo decennio sono tendenzialmente aumentate, fino a 17,5 miliardi di euro nel 2016 (fig. 2.14). In termini pro capite, il valore medio delle entrate fiscali per abitante in Sardegna è inferiore rispetto alla media nazionale. Il divario è rimasto relativamente stabile nel tempo. Nel 2016, si può stimare un ammontare di 10.563 euro per abitante in Sardegna, a fronte di 12.741 euro per abitante nel complesso delle regioni italiane (fig. 2.15).

Fig. 2.14. Entrate fiscali (in miliardi di euro)*, Sardegna



(*) I dati relativi al 2016 sono provvisori. Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale - Conti Pubblici Territoriali, <http://www.agenziacoesione.gov.it>

Fig. 2.15. Entrate fiscali pro capite (euro)*, Sardegna e Italia



(*) I dati relativi al 2016 sono provvisori. Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale - Conti Pubblici Territoriali, <http://www.agenziacoesione.gov.it>

2.6. La ricchezza del settore pubblico

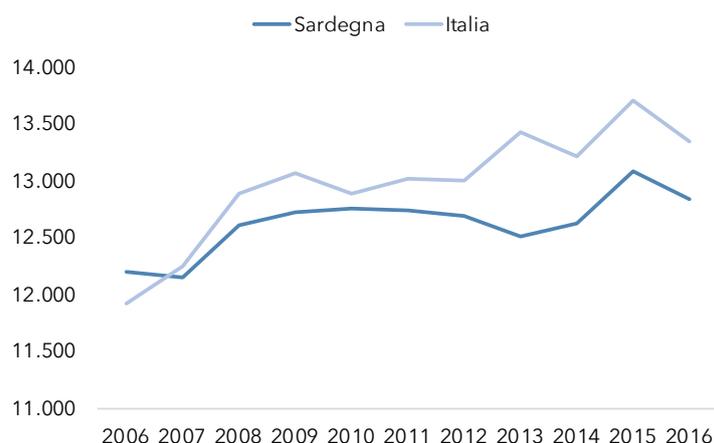
La ricchezza di un territorio è fortemente influenzata dalla presenza e dalla attività di enti diversi dalle imprese: amministrazioni pubbliche e attori sociali possono contribuire in modo significativo alla creazione di benessere e plusvalore.

In Sardegna il ruolo delle amministrazioni e degli enti pubblici economici e non economici è storicamente molto forte.

Una grandezza che permette di confrontare la situazione della regione con la media nazionale è la spesa pro capite delle amministrazioni pubbliche.

In base ai dati di finanza pubblica regionalizzati, si può calcolare una spesa totale delle amministrazioni pubbliche in Sardegna nel 2016 pari a 21,3 miliardi di euro. Equivale a oltre 12.800 euro per residente, inferiore alla spesa pubblica media per abitante a livello nazionale (oltre 13.300 euro). Nel decennio 2006-2016 il valore è tendenzialmente cresciuto, in linea con il trend nazionale (fig. 2.16).

Fig. 2.16 Spesa pubblica pro capite (euro)*, Sardegna e Italia



(*) I dati relativi al 2016 sono provvisori. Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale - Conti Pubblici Territoriali, <http://www.agenziacoesione.gov.it>

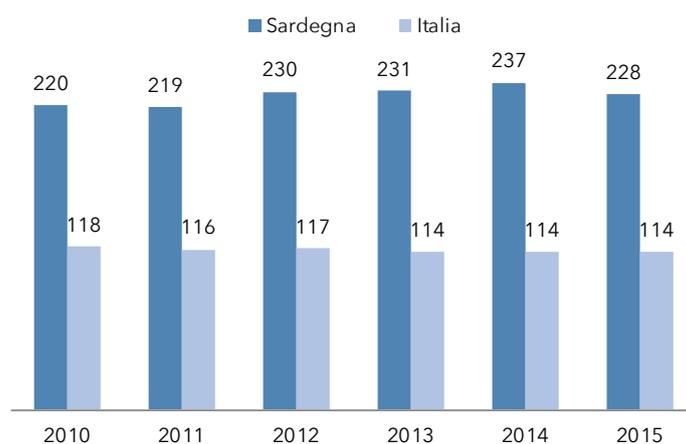
Un sottoinsieme della spesa pubblica è rappresentato dalla spesa di welfare. Nel 2016 la spesa sanitaria corrente ammonta a 1.980 euro pro capite in Sardegna, contro 1.856 euro in media in Italia⁴.

È però a livello locale, con riferimento alla spesa pubblica per i servizi sociali dei comuni, che la Sardegna si differenzia notevolmente dalla media nazionale e delle altre regioni italiane. Questa spesa infatti in Sardegna nel 2015 valeva 228 euro pro capite, contro 114 euro pro capite in Italia. È uno dei valori più elevati (il

⁴ Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze (2017).

più elevato dopo quelli delle province autonome di Bolzano e Trento, del Friuli e della Valle d'Aosta) ed è tendenzialmente aumentato negli ultimi anni (nonostante una riduzione nel 2015), a fronte di un concomitante calo tendenziale del valore medio nazionale (fig. 2.17).

Fig. 2.17. Spesa sociale dei comuni pro capite (euro), Sardegna e Italia



Fonte: Istat (2017c) e dati Istat - Interventi e servizi sociali dei comuni singoli o associati (vari anni), <https://www.istat.it/>

Un altro dato significativo del ruolo che la spesa sociale pubblica riveste nella vita economica e sociale della regione è la spesa per trasferimenti assistenziali⁵ provenienti da INPS ed enti pubblici centrali: prestazioni per invalidi civili (ciechi, sordomuti, invalidi totali, invalidi parziali), pensioni/assegni sociali e integrazioni al trattamento minimo; assegni familiari per alcune categorie di lavoratori e pensionati; social card; bonus 80 euro. Nel 2014 in Sardegna la spesa per i principali trasferimenti assistenziali da Inps e enti pubblici centrali è stimabile in 797 euro pro capite, contro 667 euro in media in Italia⁶.

2.7. La ricchezza degli attori sociali

Secondo gli ultimi dati Istat (2017b), in Sardegna nel 2015 sono attive 65 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti. È un valore ben superiore alla media nazionale (55).

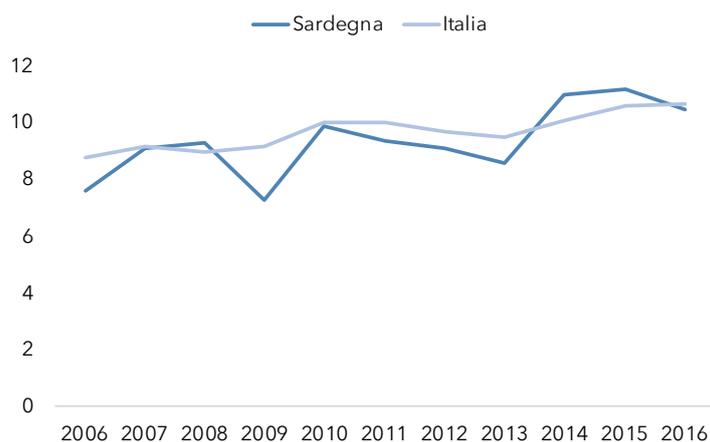
⁵ Non sono quindi inclusi in questa analisi gli ammortizzatori sociali ordinari e in deroga.

⁶ Fonte: elaborazioni su dati Istat, su dati Inps e su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il Bilancio Sociale 2017 del Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale conta 1.725 associazioni di volontariato presenti in Sardegna nel 2017, un numero mantenutosi stabile nel triennio 2015-2017 e in aumento del 6% rispetto al valore del 2014 (1.634 associazioni). Sempre nel 2017, si contano 45 mila volontari attivi nell'isola e 80 mila volontari occasionali: entrambi i numeri sono rimasti stabili negli ultimi anni, ma in crescita rispetto agli anni precedenti (nel 2012 si stimavano 42 mila volontari attivi e 60 mila volontari occasionali) (Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale, 2018).

Secondo l'Istat, nel 2016 in Sardegna 11 persone su 100 (di 14 anni e più) hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato. Negli ultimi anni la percentuale di volontari nell'isola è tendenzialmente aumentata, allineandosi con il valore medio nazionale (fig. 2.18).

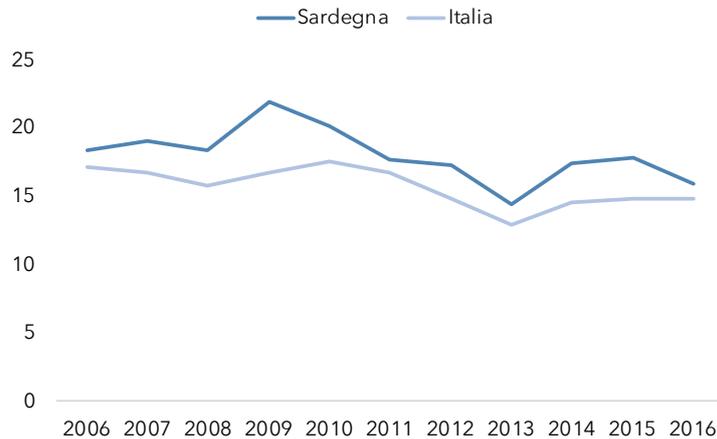
Fig. 2.18 Percentuale di persone che hanno fatto volontariato, Sardegna e Italia



Fonte: Istat (2017a)

La percentuale di persone (di 14 anni e più) che finanziano associazioni di volontariato in Sardegna è invece superiore alla media nazionale: nel 2016 erano 16 ogni 100 residenti, contro 15 su 100 in Italia. Il valore è tuttavia tendenzialmente diminuito durante gli anni della crisi (fig. 2.19).

Fig. 2.19 Percentuale di persone che hanno finanziato associazioni di volontariato nell'anno, Sardegna e Italia



Fonte: Istat (2017a)

Nel complesso, quindi, la Sardegna si caratterizza per un significativo potenziale di risorse complessivamente presenti e "disponibili".

In termini strettamente economici, i valori registrati in Sardegna (ad esempio, per quanto riguarda i livelli di reddito e ricchezza delle famiglie) sono inferiori alla media nazionale, ma mediamente superiori al resto del Mezzogiorno; inoltre, per alcune variabili (ad esempio, l'ammontare medio delle pensioni da lavoro, il numero di imprese attive in rapporto ai residenti, ...) l'isola si colloca su valori pari o superiori alla media nazionale.

Inoltre, accanto all'economia privata, risorse rilevanti sono presenti nel settore pubblico e nel privato non profit. Dal lato della pubblica amministrazione, anche grazie alle condizioni di autonomia legate allo statuto speciale della regione, la spesa di welfare a beneficio dei residenti in Sardegna è superiore alla media nazionale; in particolare il valore della spesa sociale pro capite dei comuni sardi nel 2015 è stato doppio rispetto a quello medio italiano (tab. 2.1). Anche gli attori sociali rappresentano un'importante risorsa presente nel territorio: la diffusione di organizzazioni non profit e la propensione al "dono" da parte dei cittadini sardi sono infatti mediamente superiori alla media nazionale.

Sono potenziali significativi che possono essere ancor meglio valorizzati e messi a sistema a beneficio dell'intera comunità.

Tab. 2.1. Spesa sociale dei comuni (euro pro capite), per regione/provincia autonoma, 2015

Regione/provincia autonoma	Spesa sociale pro capite
Piemonte	122
Valle d'Aosta	247
Lombardia	122
P.A. Bolzano	508
P.A. Trento	256
Veneto	104
Friuli-V.G.	251
Liguria	133
Emilia-R.	161
Toscana	127
Umbria	86
Marche	104
Lazio	140
Abruzzo	66
Molise	57
Campania	42
Puglia	69
Basilicata	62
Calabria	21
Sicilia	73
Sardegna	228
Italia	114

Fonte: Istat (2017c)

Capitolo 3. Crescere in ricchezza e povertà

3.1. La povertà per i giovani sardi

Per i ragazzi la povertà rappresenta una grande sfida e non si tratta solo di una questione di reddito. Si lega infatti al contesto educativo, sociale, culturale, relazionale che ogni persona sperimenta fin dai primi anni di vita e poi si sviluppa mentre cresce nei contesti sociali: a scuola, in famiglia, nelle relazioni tra pari. La mancanza di opportunità e risorse penalizza bambini e ragazzi perché preclude l'accesso a beni e servizi fondamentali per la loro crescita e il loro sviluppo. Ha anche un effetto differito quando determina carenza di competenze, abilità, opportunità professionali (Barbero Vignola et al., 2016; Barbero Vignola et al. 2017).

Da questo punto di vista, il quadro della situazione in Sardegna è particolarmente critico. La percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale¹ in Sardegna è superiore alla media nazionale (38% contro 30% nel 2016) ed è aumentata negli ultimi anni (+9,6 punti percentuali tra il 2012 e il 2016)². Il tasso di disoccupazione tra i giovani 15-24enni in Sardegna è particolarmente elevato (pari al 46,8% nel 2017), ben oltre il livello medio nazionale (pari al 34,7%)³. La percentuale di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) 15-29enni in Sardegna è tra le più alte d'Italia: nel 2017 quasi un terzo dei giovani sardi (29,1%) è qualificabile come Neet (non studia, non si forma, non lavora), contro una media di meno di 1 su 4 a livello nazionale⁴.

Anche i dati relativi alla povertà educativa in Sardegna sono particolarmente preoccupanti. Nell'anno scolastico 2016/2017 la Sardegna ha registrato, nelle scuole secondarie di secondo grado, la minor percentuale complessiva di studenti ammessi alla classe successiva, pari all'86,6% contro una media nazionale del 91,1%⁵. Nell'anno scolastico 2015/2016, per ogni 100 studenti iscritti nelle scuole

¹ Sono le persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: 1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro; 2. vivono in famiglie a rischio di povertà; 3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

² Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

³ Fonte: dati Istat, <http://dati.istat.it/>

⁴ Fonte: dati Istat, Noi Italia, <http://noi-italia.istat.it/>

⁵ Fonte: Miur (2018), *Focus "Esiti degli scrutini del secondo ciclo di istruzione". Anno Scolastico 2016/2017*, <http://www.miur.gov.it/web/guest/pubblicazioni>.

secondarie di secondo grado in Sardegna, il 13% era ripetente, una percentuale superiore alle altre regioni italiane e quasi doppia rispetto alla media nazionale del 7,25%. Nell'isola anche il record di ragazze ripetenti, che sono circa il 10% delle studentesse, rispetto al 5% della media italiana⁶.

3.2. Coinvolgere i giovani nelle scuole

Come i giovani affrontano la povertà, quali sono le difficoltà che incontrano ogni giorno e quali sono le loro potenzialità? Ciò che spesso manca nella riflessione su questi temi è la voce dei ragazzi. È invece fondamentale ascoltarli e creare opportunità perché possano esprimersi, dando valore a quello che vivono e dicono (Barbero Vignola e Canali, 2015; Barbero Vignola e altri, 2016).

Il dialogo con loro è prezioso per favorire il benessere a scuola e negli altri ambienti di vita, agevolare l'accesso alle opportunità educative e di crescita personale, dare alle nuove generazioni gli strumenti per sviluppare i loro potenziali. Interpellare direttamente i ragazzi significa renderli più consapevoli delle proprie esigenze e potenzialità, incoraggiandoli a farsi protagonisti del loro futuro. In questo modo è possibile aiutare anche i genitori, gli insegnanti, gli educatori, i decisori politici e tutti coloro che accompagnano i ragazzi nel processo di crescita.

Il progetto ha proseguito il percorso avviato nel 2017 sul tema "Povertà educativa in Sardegna" coinvolgendo i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado (licei, istituti tecnici e professionali). Gli Istituti di Istruzione Superiore che hanno partecipato alla ricerca sono:

- l'Istituto di Istruzione Superiore «Buccari-Marconi» di Cagliari (tecnico nautico e tecnico industriale);
- l'Istituto Professionale per i Servizi Sociali «Sandro Pertini» di Cagliari (con indirizzi di Operatore Turistico-Commerciale, Servizi Socio Sanitari, Tessile Sartoriale);
- l'Istituto di Istruzione Superiore «Antonio Segni» di Ozieri (Liceo Scientifico, Liceo Classico e delle Scienze Umane).

Nel complesso hanno partecipato 400 studenti (56% maschi, 44% femmine) provenienti da 28 classi, dalla prima alla quinta, con età compresa dai 14 ai 22 anni (tab. 2.1 e fig. 2.1). La loro voce è stata raccolta in modo anonimo attraverso un questionario strutturato che hanno compilato in aula informatica, ognuno con un computer. I ragazzi hanno risposto a oltre 90 domande, offrendoci informazioni preziose su molteplici aree di osservazione: le attività del tempo libero, l'accesso a internet e l'uso delle tecnologie, il bullismo e le relazioni tra pari, il benessere a scuola, la spiritualità, la vita in famiglia, le condizioni economiche, l'uso del denaro,

⁶ Fonte: dati Istat e Miur, rielaborazioni di Sardegna Statistiche.

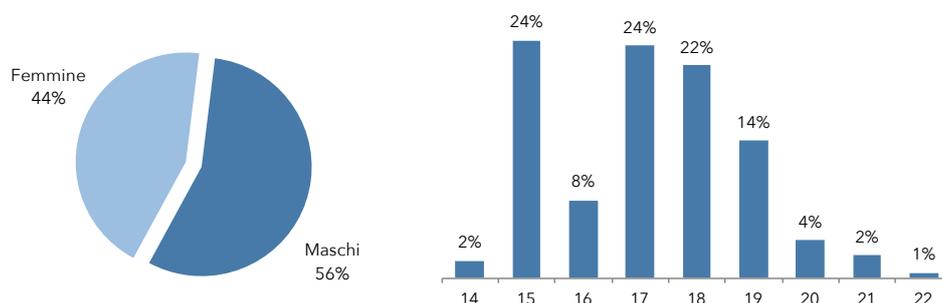
il volontariato e la partecipazione, il futuro dopo la scuola, le capacità e competenze per il lavoro, l'autostima e la fiducia in se stessi, le aspettative verso il futuro.

Gli strumenti e la metodologia utilizzata derivano da un percorso di ricerca pluriennale promosso dalla Fondazione Zancan, nell'ambito dello studio CRESCERE⁷ che dal 2013 indaga i determinanti della crescita positiva (Barbero Vignola e altri, 2016; Vecchiato, Canali, 2013).

Tab. 3.1. Numero di classi e studenti per tipo di scuola

Tipo di scuola	N. classi	N. ragazzi	Perc.
Liceo	10	151	37,8
Istituto tecnico	12	171	42,8
Istituto professionale	6	78	19,5
Totale	28	400	100,0

Fig. 3.1 Genere ed età dei ragazzi



⁷ CRESCERE è uno studio longitudinale che segue nel tempo un campione di ragazzi e famiglie in provincia di Padova e Rovigo. L'obiettivo è capire come crescono i ragazzi dagli 11 ai 18 anni, in un momento cruciale della loro vita, la transizione dall'infanzia all'adolescenza, verso l'età adulta. Lo studio è realizzato dalla Fondazione «Emanuela Zancan», con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, con il patrocinio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto. Il comitato scientifico è composto da membri della *International Association for Outcome-Based Evaluation and Research on Family and Children's Services* (iaOBERfcs) e della *International Society for Child Indicators* (ISCI). Per informazioni: www.crescerebene.org.

3.3. Vivere in famiglia: tra povertà e ricchezza

Per contestualizzare la situazione economica del nucleo familiare, abbiamo chiesto ai ragazzi di indicare se nell'ultimo anno ci sono stati momenti o periodi in cui la famiglia non ha avuto le risorse economiche necessarie per comprare vestiti di cui c'era bisogno, pagare l'affitto o mutuo della casa, pagare le bollette, sostenere spese sanitarie (dentista, occhiali, visite mediche ecc.), spese scolastiche (libri, gite ecc.) o trasporti (autobus, motorino ecc.).

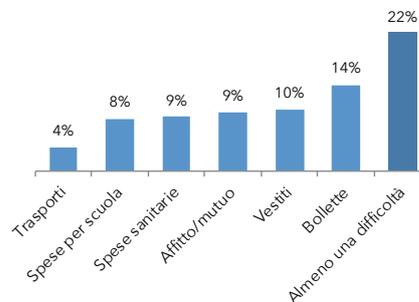
Le risposte dei ragazzi rispecchiano quanto rilevato nella ricerca 2017 intervistando un campione di ragazzi più ampio proveniente da varie aree geografiche della Sardegna. Nella metà dei casi (57%) i ragazzi non hanno percepito queste difficoltà. Uno su cinque (22%) ha indicato almeno uno dei problemi elencati: non avere i soldi sufficienti per pagare le bollette (segnalato nel 14% dei casi), per comprare vestiti (10%), per l'affitto o il mutuo della casa (9%), per le spese sanitarie (9%), per la scuola (8%) o per i trasporti (fig. 3.1).

Un altro quinto ha espresso dubbi riguardo la situazione economica familiare, indicando di non esserne a conoscenza. Si tratta quindi di una stima a ribasso della povertà diffusa tra le famiglie, perché non sempre i genitori rendono consapevoli i figli delle difficoltà e degli sforzi che fanno per loro.

Fig. 3.2. Difficoltà economiche delle famiglie

	N.	Perc.
Pagare le bollette	54	13,7
Comprare vestiti	39	9,9
Affitto/mutuo della casa	37	9,4
Spese sanitarie	34	8,7
Spese per la scuola	33	8,4
Spese per trasporti	15	3,8
Almeno una difficoltà	87	22,1

Perc. sul totale dei ragazzi



Un altro indicatore della situazione economica della famiglia è la condizione occupazionale dei genitori. Dalle risposte dei ragazzi emerge che le famiglie monoreddito sono quasi la metà (47%), in cui soltanto uno dei genitori lavora. Questo è un fattore critico, perché quando perde il lavoro l'unico percettore di reddito, l'intera famiglia è a rischio di povertà o diventa povera. Nel 3% dei casi risulta inoltre non lavorare nessuno dei due genitori. Sono i casi in cui la madre è casalinga e il padre ha perso il lavoro o entrambi sono disoccupati (fig. 3.3 e 3.4).

Per i ragazzi che frequentano gli istituti professionali la situazione è particolarmente critica: le famiglie monoreddito rappresentano il 60% del totale.

Il terzo indicatore di disagio economico è il giudizio che i ragazzi esprimono sulla condizione economica della famiglia (fig. 3.5). Abbiamo chiesto loro di indicare «In che misura sei contento» per ciò che riguarda questo aspetto. Quasi la metà ha risposto «abbastanza contento», mentre il 22% ha espresso giudizi negativi («poco» o «per niente»).

Fig. 3.3. Condizione occupazionale dei genitori

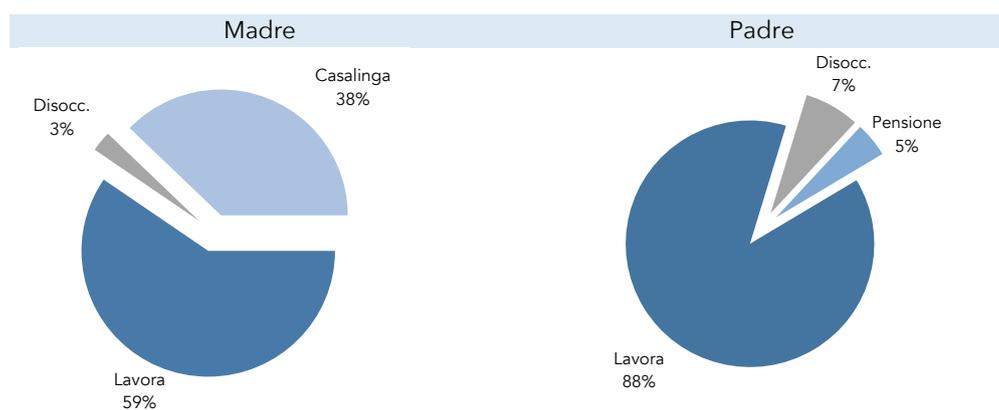


Fig. 3.4. Condizione occupazionale della famiglia

	N.	Perc.
Entrambi i genitori lavorano	198	50,6
Lavora solo un genitore	182	46,5
Nessuno dei due lavora	11	2,8
Totale risposte	391	100,0

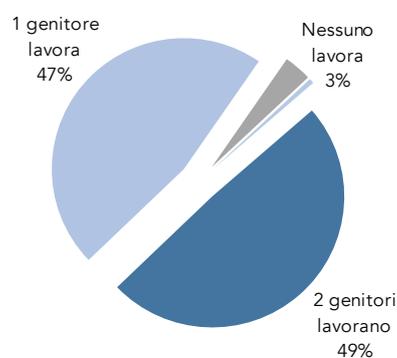
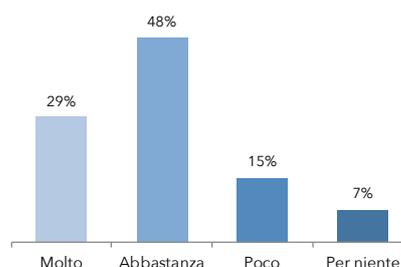


Fig. 3.5. Soddisfazione per la condizione economica della famiglia

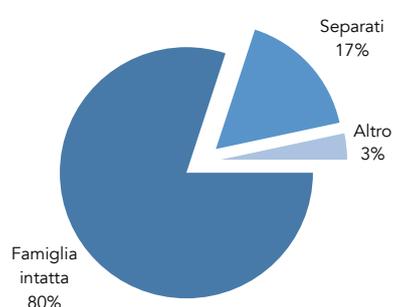
	N.	Perc.
Molto	110	29,4
Abbastanza	180	48,1
Poco	56	15,0
Per niente	28	7,5
Totale risposte	374	100



La povertà in famiglia non è soltanto di tipo materiale, i ragazzi possono sperimentare povertà di relazioni, mancanza di dialogo e supporto emotivo di cui hanno bisogno. Il 16% dei ragazzi vive in famiglie separate e ha sperimentato il divorzio o la separazione dei genitori (fig. 3.6). Un ragazzo su dieci non è soddisfatto delle relazioni in famiglia, due su dieci sentono di non poter parlare dei propri problemi. Il dialogo è complicato soprattutto con il padre: metà dei ragazzi non riesce a parlargli riguardo a cose che preoccupano veramente.

Fig. 3.6. Situazione familiare dei ragazzi

	N.	Perc.
Famiglia intatta	308	80,0
Divorzio/separazione genitori	64	16,6
Decesso del genitore	11	2,9
Fuori famiglia	2	0,5
Totale risposte	385	100,0



Viceversa, per tanti ragazzi la famiglia è principale fonte di ricchezza, supporto e motivazione. Nella maggior parte dei casi, i ragazzi si sentono supportati e protetti. Sanno che la famiglia cerca di aiutarli (l'83% è d'accordo/molto d'accordo), possono contare sulla famiglia quando devono prendere decisioni (80%), ricevono il sostegno morale e l'aiuto di cui hanno bisogno (70%).

Le risposte dei giovani sardi rispecchiano ciò che sperimentano i ragazzi della stessa età in altri territori, ad esempio in Veneto e Piemonte, dove sono state fatte altre ricerche per comprendere come i ragazzi oggi affrontano le sfide dell'adolescenza (Barbero Vignola, Bezze e Maurizio, 2015; Barbero Vignola e altri, 2016).

3.4. Povertà e mancanza di opportunità

La povertà economica, materiale e relazionale può essere associata nei ragazzi ad una mancanza di opportunità in ambito culturale, educativo, ludico e di salute. Dalla ricerca emergono relazioni significative tra la situazione economica della famiglia e varie dimensioni della vita dei ragazzi. La pratica sportiva, ad esempio, è meno diffusa tra i ragazzi che vivono in famiglie povere: tra questi fanno sport il 47%, mentre tra chi non ha problemi economici la percentuale sale al 62%.

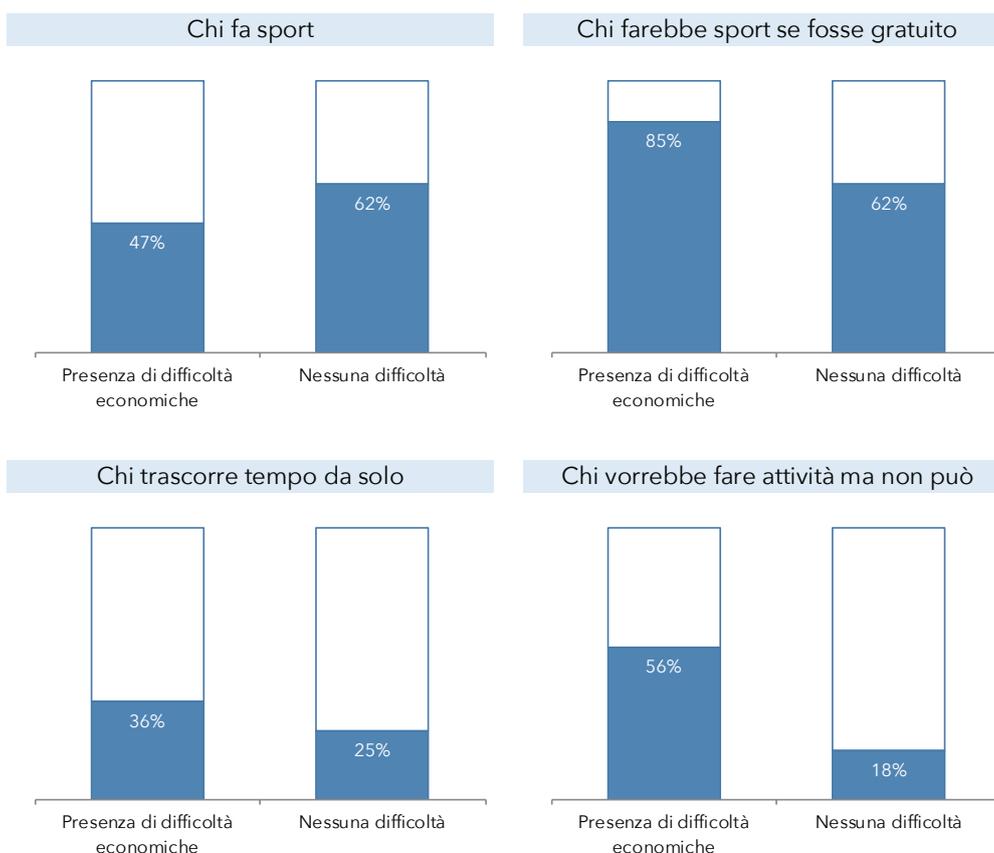
A chi non fa sport è stato chiesto: «Se avessi la possibilità di fare sport gratuitamente e ti regalassero le attrezzature, ti piacerebbe fare sport?» Più di due ragazzi

su tre ci hanno risposto di sì (69%). Tra chi ha difficoltà economiche in famiglia la percentuale sale all'85% (fig. 3.7).

Dopo aver approfondito con i ragazzi quali sono le attività preferite, abbiamo chiesto loro: «C'è qualche cosa che ti piacerebbe fare nel tempo libero, ma che non puoi perché costa troppo?». Tre ragazzi su dieci ci hanno risposto di sì (30%). Vorrebbero, ma non possono: «andare a teatro», «fare corsi di break dance», «giocare a pallavolo», «fare equitazione», «andare in palestra», «fare un corso di lingue», «imparare a suonare il piano», «viaggiare in tutto il mondo», «fare dei viaggi nei paesi più poveri e dare loro il sostegno che meritano». Nelle famiglie con difficoltà economiche la percentuale di chi vorrebbe ma non può supera la metà (56%).

I giovani che sperimentano difficoltà economiche fanno meno attività e tendono a trascorrere più tempo libero da soli (35% contro il 25% di chi non ha problemi). Sono differenziali legati a mancanza di risorse che nella vita dei giovani sardi si traducono in vuoti di opportunità, possibilità di costruirsi il futuro che desiderano.

Fig. 3.7. Pratica di sport e tempo libero, per presenza di difficoltà economiche



3.5. Ricchezza e potenziale generativo

Circa due ragazzi su dieci fanno parte di gruppi e/o associazioni: scout o altri gruppi giovanili, coro o gruppo musicale, ballo sardo, parrocchia, associazioni sportive, culturali, a difesa dell'ambiente o di volontariato (tab. 3.2).

Tab. 3.2 Partecipazione a gruppi/associazioni

	N.	Perc.
Associazione/gruppo musicale	21	5,3
Gruppo religioso (oratorio, parrocchia ecc.)	29	7,3
Gruppo giovanile (scout ecc.)	15	3,8
Associazione a difesa dell'ambiente	6	1,5
Associazione teatrale/culturale	7	1,8
Associazione di impegno politico	4	1,0
Associazione di volontariato	17	4,3
Partecipazione ad almeno un gruppo/associazione	76	19,3

Perc. sul totale dei ragazzi

Al di là dell'appartenenza a gruppi strutturati, il 13% dei ragazzi dice di fare attività di volontariato per aiutare gli altri. La maggior parte lo fa in modo sporadico (6% qualche volta all'anno), altri più spesso (qualche volta al mese o alla settimana).

Cosa fanno i giovani per aiutare gli altri? «Vado il martedì e la domenica in ospedale», «aiuto alla Caritas», «passo per il paese per ritirare i viveri», «faccio oratorio durante l'estate», «impegno sociale contro le mafie», «mi rendo utile nei blog o altri siti per rispondere alle domande dei ragazzi che hanno bisogno di aiuto o di attenzione», «dono il sangue», «insegno delle tecniche da portiere ai più piccoli», «do ripetizioni (gratis)», «vado in comunità dove lavora mia mamma per stare con gli anziani e passare del tempo diverso dal solito», «regalo i vestiti che non uso più», «partecipo ad attività di beneficenza», «sorrido».

È un panorama di attività molto variegato, ognuno mette in campo le proprie capacità e passioni per rendersi utile e assistere le altre persone. Offrono aiuto «ai bambini e gli anziani», «a pazienti oncologici», «a familiari di vittime delle mafie», «ai poveri», «agli immigrati», «ai diversamente abili», «a qualche ragazza in difficoltà», «a chi ne ha bisogno», «a chi chiede aiuto».

I principali canali attraverso cui i giovani sono venuti a conoscenza della possibilità di fare volontariato sono: famiglia, scuola e parrocchia/oratorio (tab. 3.3). Altri si sono informati in internet, nel contesto sportivo, attraverso amici, scout, «un'associazione ha mandato delle persone a parlarne».

Un terzo dei giovani ha deciso in modo autonomo di intraprendere l'attività di volontariato, gli altri sono stati incoraggiati dalla madre (nel 39% dei casi), dal padre, dai fratelli. Più raramente sono intervenuti gli amici, gli insegnanti, il parroco o l'allenatore (fig. 3.8).

Tab. 3.3 Ambiti in cui si è venuti a conoscenza del volontariato

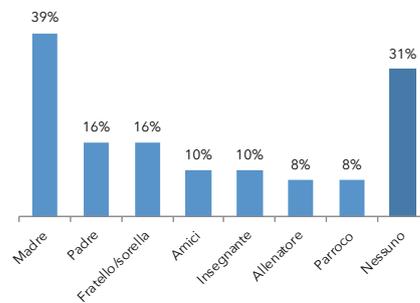
	N.	Perc.
In famiglia	28	37,3
A scuola	16	21,3
In parrocchia/oratorio	16	21,3
Nel contesto sportivo	6	8,0
In internet	7	9,3
Altro	7	9,3

Perc. sul totale dei ragazzi

Fig. 3.8. Persone che hanno incoraggiato l'attività, per chi fa volontariato

	N.	Perc.
Madre	20	39,2
Padre	8	15,7
Fratello/sorella	8	15,7
Amici	5	9,8
Insegnante	5	9,8
Allenatore	4	7,8
Parroco	4	7,8
Nessuno	16	31,4

Perc. sul totale ragazzi che fanno volontariato



A chi non fa volontariato abbiamo rivolto domande per capire le potenzialità di ogni ragazzo e la propensione a mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per aiutare chi ha bisogno. Abbiamo chiesto innanzitutto se qualcuno ha mai proposto loro di fare qualcosa di utile per gli altri e, in effetti, in quasi la metà dei casi nessuno li ha mai incoraggiati in questo senso. Lo stimolo maggiore, laddove presente, proviene anche in questo caso dalla famiglia, soprattutto dalla madre (36%) ma anche dal padre (24%), quasi mai dai fratelli. A proporre attività utili per gli altri vi sono anche l'insegnante (17%) e il parroco (12%), più raramente amici ed allenatore (fig. 3.9).

Abbiamo quindi proposto ai ragazzi una domanda che è soprattutto uno stimolo alla riflessione: «Se ne avessi la possibilità, ti piacerebbe mettere a disposizione le tue capacità e/o il tuo tempo per aiutare chi ha bisogno?». Quasi otto ragazzi su dieci hanno risposto di sì (78%) e a sette su dieci piacerebbe che venisse proposta loro un'opportunità per aiutare gli altri (73%).

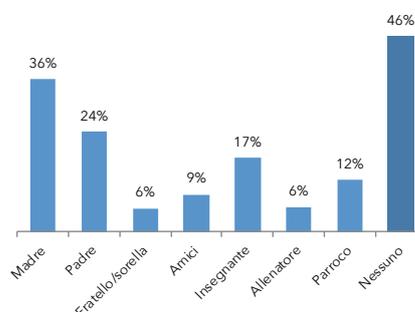
L'aspetto interessante è che i ragazzi sono disposti a offrire tempo e capacità indipendentemente dal fatto che siano ricchi o poveri, che abbiano sperimentato o meno instabilità familiare. Non dipende nemmeno dal fatto se lavorino entrambi i genitori, soltanto uno o nessuno dei due. Non ci sono differenze per tipo di scuola

(liceo, istituto tecnico o professionale), né per livello di partecipazione ad altre attività (gratuite o a pagamento). Insomma, non è da questi fattori che dipende la volontà di fare cose utili per gli altri. Non c'è differenza nemmeno per la situazione economica del nucleo: i ragazzi in difficoltà hanno la stessa propensione ad attivarsi a favore degli altri di quanti vivono in famiglie agiate. Le stesse dinamiche erano state osservate nella precedente ricerca riguardo all'attività di volontariato: vi erano proporzioni simili di ragazzi che si erano attivati, indipendentemente dalla situazione economica familiare (Fondazione Zancan, 2018).

Fig. 3.9. Persone che hanno proposto l'attività, per chi non fa volontariato

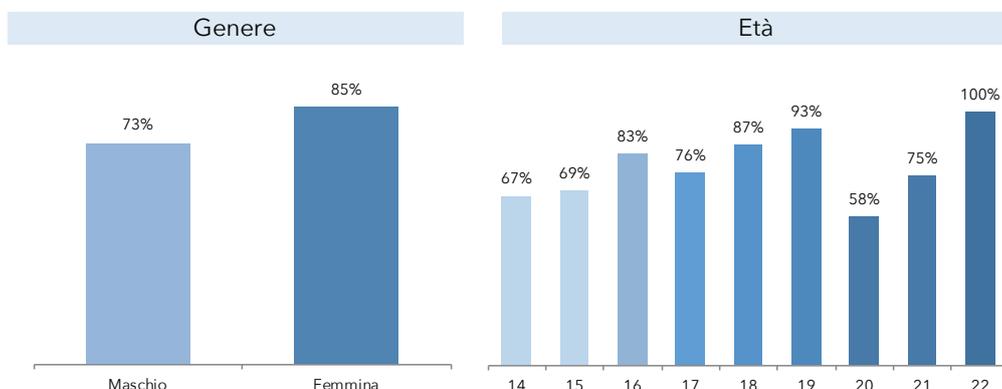
	N.	Perc.
Madre	122	36,1
Padre	80	23,7
Fratello/sorella	19	5,6
Amici	30	8,9
Insegnante	59	17,5
Allenatore	20	5,9
Parroco	42	12,4
Nessuno	157	46,4

Perc. sul totale ragazzi che non fanno volontariato



Da questa nuova ricerca emerge che non soltanto l'attività di volontariato è svincolata dallo status socio-economico della famiglia di origine, ma anche la propensione ad attivarsi e a mettere a disposizione le proprie capacità e risorse. Non dipende nemmeno da quanto i giovani hanno ricevuto fino ad ora, in termini di attività educative, ludiche o sportive.

Si osservano invece differenze per genere ed età (fig. 3.10). Tra chi non fa attività di volontariato, le ragazze sono mediamente più propense ad attivarsi per aiutare chi ha bisogno (l'85% per le femmine, il 73% per i maschi). Tale desiderio inoltre aumenta al crescere dell'età: è più timido nelle classi prime, quando i ragazzi hanno 14-15 anni, e poi via via cresce nel tempo.

Fig. 3.10. Propensione ad aiutare per chi non fa volontariato, per genere ed età

La ricerca si è poi concentrata sulle reali potenzialità e capacità dei giovani che si sono resi disponibili. Sette su dieci hanno dichiarato che piacerebbe loro ricevere una proposta di attività per aiutare gli altri (73%). Abbiamo quindi chiesto loro di riflettere su cosa nella pratica potrebbero fare per essere di aiuto a chi ha bisogno. Non è stata una domanda facile, molti di loro ci hanno pensato a lungo prima di rispondere. Ecco alcune delle loro frasi:

«Ad esempio aiutare i miei compagni nelle materie in cui vado bene»
 «Aiutare nel ripulire l'ambiente o salvare gli animali»
 «Clown terapia negli ospedali»
 «Fare le commissioni per gli anziani che non possono muoversi di casa»
 «Aiutare altri ragazzi come me ad affrontare i problemi della vita (come per esempio i problemi adolescenziali)»
 «Per esempio ad un mio compagno che ha difficoltà a scuola lo aiuterei a studiare e magari se ha difficoltà a interagire con gli altri compagni lo aiuterei a integrarsi e a socializzare»
 «Parlare con loro sperando di essere d'aiuto magari solamente dimostrandomi loro amica, donare tutti quei giochi che ormai rimangono in un angolo della stanza sperando che qualche bambino possa divertirsi come mi divertivo io»
 «Potrei ascoltarli al meglio, poiché spesso l'ascolto è sottovalutato ma in realtà è estremamente fondamentale»
 «Dare soldi in beneficenza per aiutare bambini e anziani»
 «Regalare i miei vestiti, i miei giochi»
 «Spendere meno soldi e tempo per cose superficiali ed utilizzarli per aiutare gli altri»
 «Dare un sostegno morale»
 «Fare compagnia, portarli a fare un giro al mare o da qualche altra parte»

«Aiutare gli anziani e anche bambini che sono meno fortunati di me e che non hanno la possibilità anche economica di fare ciò che li rende felici»
 «Mi piacerebbe fare volontariato al pronto soccorso o fare soccorso in mare»
 «Mi piacerebbe molto fere volontariato, ma soprattutto mi piacerebbe molto andare in Asia o in Africa, o dove c'è la guerra e dare una mano. Ovviamente quando sarò più grande»
 «Potrei fare compagnia agli anziani che si sentono soli, o insegnare, con giochi interattivi o altro, ai ragazzi arrivati da poco nel nostro paese che non conoscono bene la nostra lingua, in modo che ci possa essere anche un'integrazione dal punto di vista sia sociale che culturale»
 «Stare insieme alla persona sola»
 «Aiutare gli altri a credere in se stessi»

Molti ragazzi (circa un quarto di quanti non fanno volontariato) non trovano risposte e scrivono «non so», «non saprei, non so fare niente». Alcuni scrivono genericamente «fare volontariato». Soltanto una minoranza (5%) scrivono con fermezza «niente» oppure «non sono cose che mi riguardano».

Altri ci tengono a specificare la propria posizione: «Allora se volessi aiutare qualcuno deve essere di mia spontanea volontà, quindi dipende da che difficoltà hanno le persone e poi vedo come aiutarle». Alcuni hanno invece compreso pienamente e accettato la sfida, valorizzando le proprie risorse e mettendole a disposizione di chi ne ha bisogno, per trovare soluzioni insieme con gli altri:

«Mettere a disposizione le mie capacità»
 «Condividere la mia passione con altri, e magari insegnare a chi volesse imparare»
 «Dipende da chi ha bisogno e da quale sia il problema, prima di tutto cerco di capire che problema ha e poi cerco una soluzione insieme a colui che ha bisogno»
 «Innanzitutto chiedere ai bisognosi cosa io possa fare»
 «Ascoltare le persone in difficoltà e aiutarle a trovare una soluzione»
 «Mettere alla prova le mie capacità e le mie risorse per fare del bene e aiutare le altre persone»

Sono pensieri importanti, da valorizzare all'interno della scuola e da tenere bene in considerazione quando si vogliono organizzare attività per i ragazzi. Per loro è stato un passaggio importante quello di fermarsi a riflettere su cosa è possibile fare per gli altri, quali sono le capacità e competenze che si possono mettere a disposizione. È stato stimolante, un primo passo per attivarsi e prefigurarsi soluzioni concrete di aiuto a chi ne ha bisogno. Alla fine del questionario un ragazzo lo ha confermato: «mi è piaciuto fare questo test perché mi ha aiutato a ragionare e a capire come aiutare gli altri».

3.6. Il futuro: ricchezza o povertà?

Dalla precedente ricerca è emersa la grande importanza che i giovani attribuiscono all'istruzione come strumento per trovare lavoro e per avere un buon futuro (Fondazione Zancan e Csv Sardegna Solidale, 2017). Il lavoro in particolare è un pensiero molto presente nella mente dei giovani sardi, fin dai 14-15 anni. Quasi la metà di loro pensa all'istruzione unicamente come strumento per avere un lavoro in futuro. Vogliono avere la possibilità di scegliere, di fare carriera, «diventare qualcuno nella vita» e «sentirsi realizzati». La visione che i ragazzi hanno del futuro è densa di problemi e preoccupazioni, l'istruzione diventa un mezzo per affrontarla, perché - come ha scritto un ragazzo - «adesso senza una buona istruzione non si va da nessuna parte».

Nella ricerca abbiamo voluto approfondire gli aspetti legati alle scelte del futuro, per capire come i ragazzi si vedono dopo la scuola e come si preparano al mondo del lavoro. Quasi la metà ha detto di voler continuare gli studi (43% del campione), iscrivendosi all'università. Sono soprattutto gli studenti del liceo, in minor parte quelli degli istituti tecnici e professionali (fig. 3.11).

Per quanto riguarda la possibilità di fare un'esperienza all'estero non vi sono differenze per tipo di scuola. È un pensiero abbastanza ricorrente nelle idee che i giovani sardi hanno del loro futuro. Quasi un ragazzo su tre, infatti, vorrebbe lavorare all'estero o comunque fare un periodo di formazione in un altro paese. È più debole invece la propensione a uscire dalla Sardegna per fare esperienza in un'altra regione d'Italia. Questa scelta interessa soltanto il 15% dei ragazzi. Il servizio civile è un'idea che interessa circa il 5% dei giovani sardi (tab. 3.4).

Rispetto alla precedente ricerca, in cui erano stati coinvolti i ragazzi delle classi prime, qui le proporzioni sono più basse, sia di chi vuole iscriversi all'università, sia di chi vuole esperienze all'estero. Questo perché si è notato come nelle classi prime ci sia una maggiore propensione al dinamismo, al cambiamento, al mettersi in gioco. Con l'avanzare dell'età i ragazzi tendono a preferire l'opzione lavoro rispetto a quella di fare esperienze alternative, in Italia o all'estero (fig. 3.12).

Tab. 3.4 Intenzione dopo gli studi superiori

	N.	Perc.
Lavorare	236	59,7
Iscriversi all'università	169	42,8
Fare esperienza all'estero	114	28,9
Fare esperienza in un'altra regione d'Italia	59	14,9
Fare servizio civile	18	4,6
Altro (es. accademia militare)	9	2,3
Non so	5	1,1

Perc. sul totale dei ragazzi

Fig. 3.11. Intenzione dopo gli studi superiori, per tipo di scuola

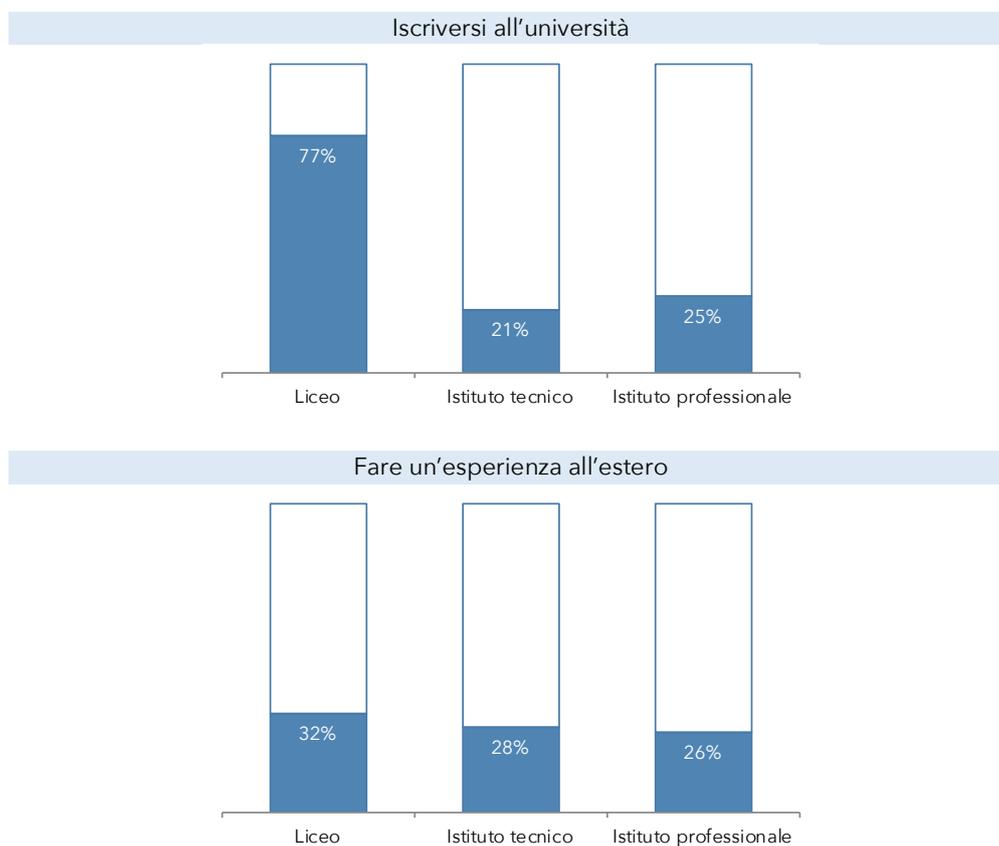


Fig. 3.12. Intenzione dopo gli studi superiori, per età



Come i ragazzi vedono il loro futuro? Questo aspetto è stato approfondito con i ragazzi attraverso alcune domande specifiche: tra due opzioni opposte dovevano indicare quella che si avvicinava di più al proprio modo di pensare (fig. 3.13).

Quando pensano al loro futuro, la metà dei ragazzi lo vede «pieno di possibilità e di opportunità», il 30% lo considera invece «pieno di rischi e di incognite». Due su dieci non sanno esprimersi, perché nel loro futuro scorgono entrambi gli aspetti, senza che una visione prevalga sull'altra. Sono quasi tutti d'accordo sul fatto che nella vita «è importante avere degli obiettivi e delle mete» (80%), soltanto il 13% pensa che sia «inutile fare tanti progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli», il 7% è invece incerto.

Dalle parole dei ragazzi emerge un futuro ricco di opportunità, in cui è importante porsi degli obiettivi, ma è bene «tenersi sempre aperte molte possibilità e molte strade». Lo pensa la maggior parte dei ragazzi (72%), soltanto due su dieci ritengono invece che «se non si fanno presto delle scelte ben precise è difficile riuscire nella vita». Infine, molti sono convinti che il successo dipende dal «lavoro sodo» e «la fortuna conta poco» (69%). Viceversa quasi due su dieci (18%) pensano che non sia saggio farsi tanti programmi per il futuro perché «molto dipende dalla fortuna». Uno su dieci è incerto e non sa scegliere da quale delle due parti schierarsi.

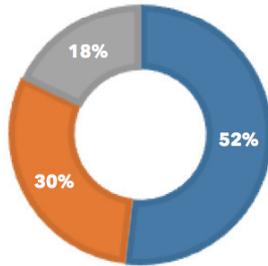
Proponendo le stesse domande agli studenti delle classi dalla prima alla quinta, si osservano alcune differenze: ad esempio, la percezione di un futuro pieno di rischi e di incognite aumenta al crescere dell'età (fig. 3.14).

Si notano differenze anche per tipo di scuola: gli studenti degli istituti tecnici e professionali percepiscono più il futuro come pieno di rischi e incognite, rispetto a chi frequenta il liceo (fig. 3.15). Negli istituti professionali c'è anche maggiore rassegnazione: il 22% pensa sia inutile fare tanti progetti perché potrebbe sempre succedere qualcosa che impedisce di realizzarli (14% nei tecnici, 7% al liceo).

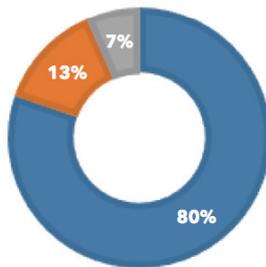
Quello che più colpisce dalle risposte dei ragazzi è che la loro percezione di futuro cambia a seconda che abbiano sperimentato o meno difficoltà economiche in famiglia (fig. 3.16). Ad esempio, chi nell'ultimo anno ha vissuto problemi legati all'acquisto di beni di prima necessità, bollette e spese varie, ha una visione più pessimistica del proprio futuro: quasi la metà lo vede pieno di rischi e incognite (43% contro 28% di chi non ha avuto difficoltà). Tra chi vive in famiglie povere c'è anche maggiore rassegnazione verso il futuro: due su dieci pensano che sia inutile fare programmi, tanto succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli (21% contro 11% di chi vive in famiglie agiate).

Fig. 3.13. Come i ragazzi vedono il loro futuro

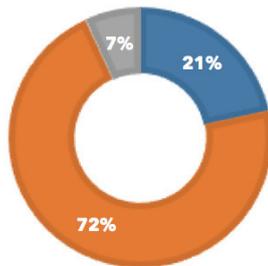
- Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di possibilità e di opportunità
- Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite
- Non so



- Nella vita è importante avere degli obiettivi e delle mete
- È inutile fare progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli
- Non so



- Se non si fanno presto delle scelte ben precise è difficile riuscire nella vita
- Nella vita è meglio tenersi sempre aperte molte possibilità e molte strade
- Non so



- Il successo dipende dal lavoro sodo e la fortuna conta poco
- Non è saggio fare tanti programmi per il futuro perché molto dipende dalla fortuna
- Non so

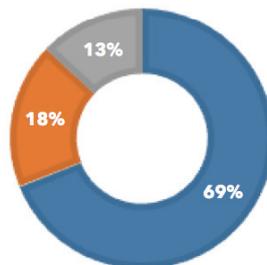


Fig. 3.14. Come i ragazzi vedono il futuro, per età

“Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite”

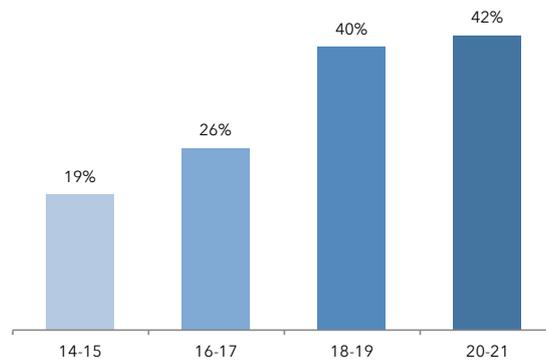
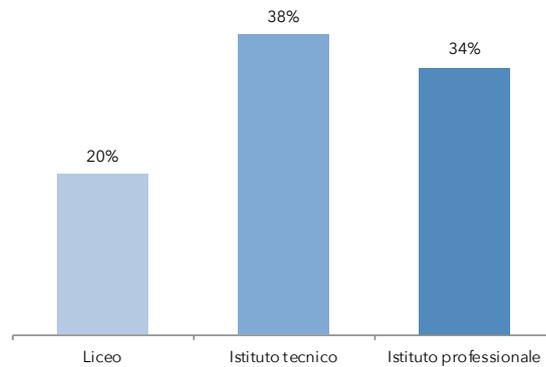


Fig. 3.15. Come i ragazzi vedono il futuro, per tipo di scuola

“Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite”



“È inutile fare tanti progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli”

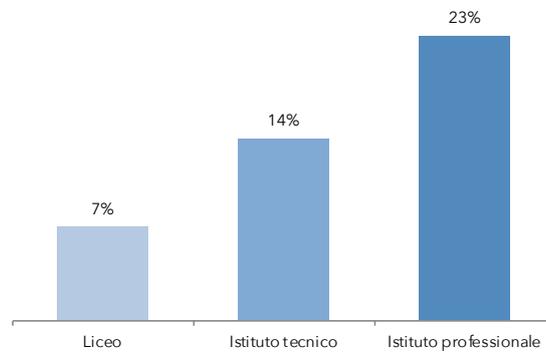
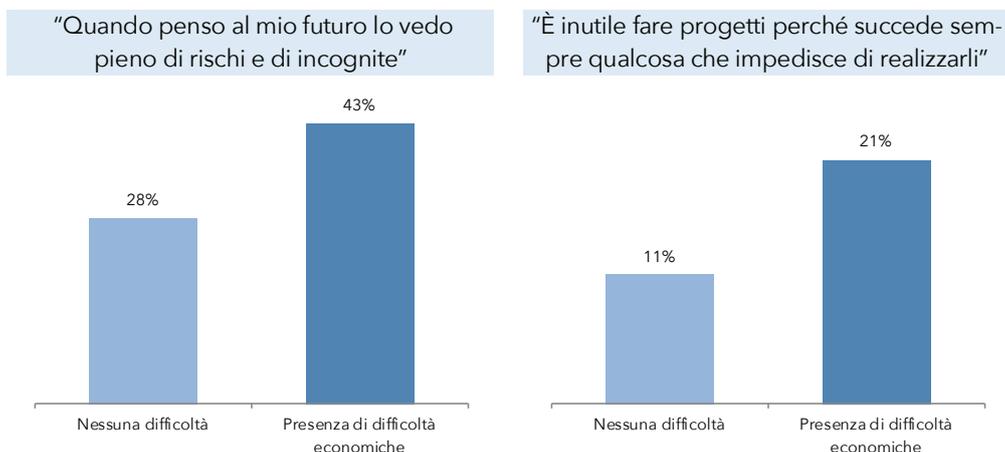


Fig. 3.16. Come i ragazzi vedono il futuro, per presenza di difficoltà economiche



Abbiamo chiesto ai ragazzi di ragionare su quali sono le cose più importanti per trovare lavoro oggi in Italia. I ragazzi potevano scegliere tra 6 opzioni, ma dovevano indicarne solo una. Per loro il fattore principale per trovare lavoro oggi è: «essere competenti» (indicato nel 26% dei casi), a ulteriore testimonianza di quanto valore i giovani attribuiscono alla formazione. Avere l'aiuto di persone influenti è il secondo fattore indicato dai ragazzi, all'incirca a pari merito con il fatto di essere tenaci nella ricerca del lavoro (21-20%). Gli altri aspetti, quali la fortuna, il sapersi accontentare, il sapersi presentare bene, sono indicati più raramente (fig. 3.17).

La visione che i ragazzi hanno del lavoro cambia a seconda del tipo di scuola che frequentano. Le competenze, ad esempio, sono maggiormente indicate dagli studenti dei licei rispetto agli istituti tecnici e professionali. Nei professionali viene data maggiore importanza alla «fortuna» e al «sapersi presentare bene».

Con l'età si verifica una profonda trasformazione di pensiero relativo al mondo del lavoro. Per i ragazzi con 14-15 anni che frequentano la classe prima i fattori più importanti sono le competenze e la tenacia. Poi con l'età questi due aspetti perdono importanza progressivamente, cambia la percezione e, quando i ragazzi raggiungono i 20 anni, le due cose più importanti diventano: l'aiuto di persone influenti e il sapersi accontentare (fig. 3.18).

Nelle famiglie in cui si avvertono difficoltà economiche, al primo posto i ragazzi pongono «avere l'aiuto di persone influenti», seguito dalla fortuna e dalla tenacia nella ricerca del lavoro. Le competenze slittano al quarto posto, quasi a pari merito con il fatto di sapersi accontentare (fig. 3.19).

Fig. 3.17. Gli aspetti più importanti per trovare lavoro oggi in Italia



Fig. 3.18. Aspetti importanti per trovare lavoro, per età

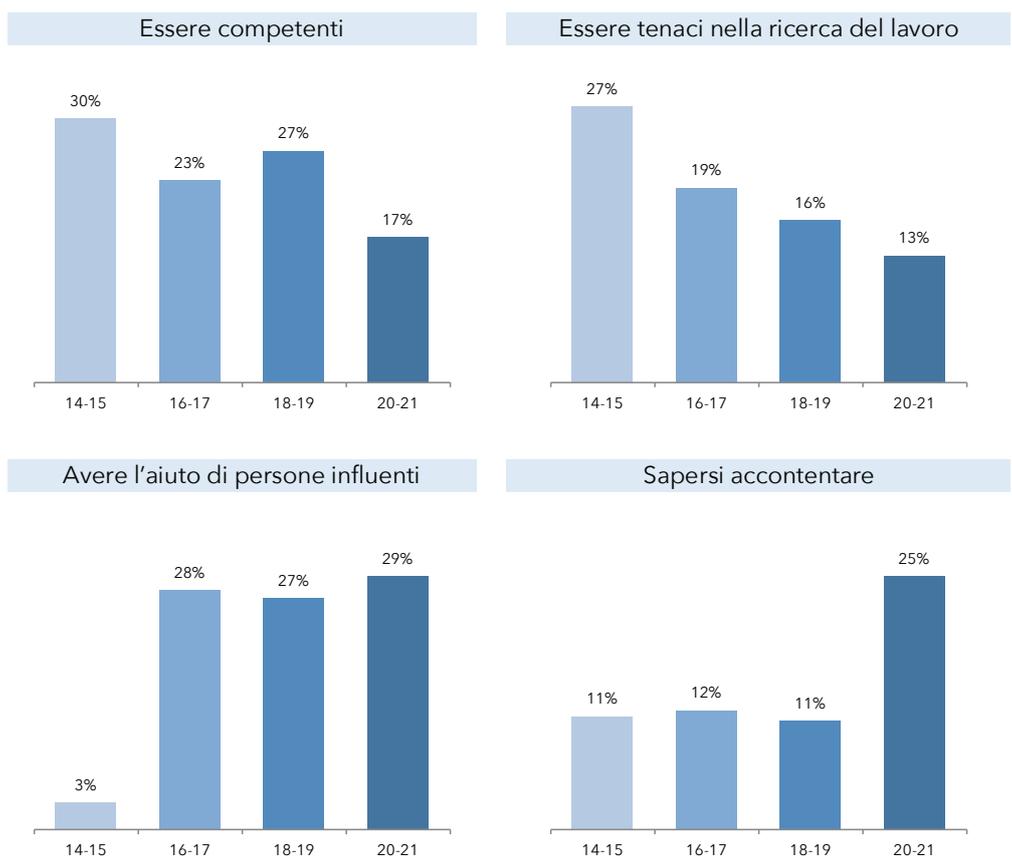
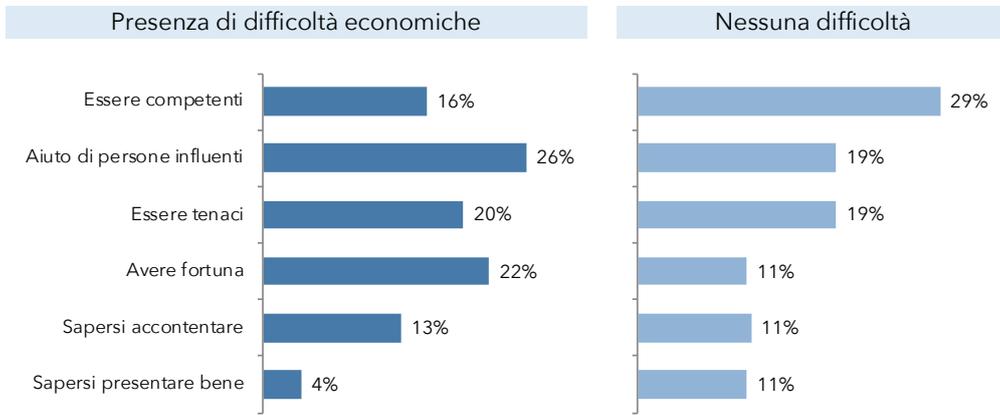


Fig. 3.19. Aspetti importanti per trovare lavoro, per difficoltà economiche



4. Capacità e risorse per lo sviluppo sociale

4.1. L'approfondimento qualitativo

La conoscenza di un fenomeno sociale complesso richiede sinergia tra strumenti e approcci analitici, per arrivare a comprenderne in modo unitario i diversi elementi costitutivi e regolativi di quello che si vuole conoscere. Analogamente a quanto già sperimentato per lo studio sulla povertà in Sardegna (CSV Sardegna Solidale, Fondazione Zancan, 2016), anche nello studio sulla ricchezza è stato affiancato all'analisi dei dati quantitativi disponibili l'approfondimento qualitativo, per mettere a fuoco le diverse dimensioni, anche territoriali, del fenomeno.

Il primo passaggio per la realizzazione di questa fase di indagine è stata la costruzione di una mappa di interlocutori per rappresentare la pluralità di istituzioni e corpi sociali che contribuiscono alla produzione della ricchezza. È stato fatto tenendo conto delle funzioni amministrative, produttive e sociali (fig. 4.1).

Fig. 4.1. Mappa di interlocutori, focus qualitativo

Ambito amministrativo e istituzionale	Ambito produttivo e finanziario	Ambito sociale
<ul style="list-style-type: none"> • Banca d'Italia Sede di Cagliari • Regione Sardegna Centro regionale di programmazione • Consiglio Autonomie Locali Regione Sardegna • Camera di Commercio di Cagliari - Oristano • Camera di Commercio di Nuoro • Camera di Commercio di Sassari 	<ul style="list-style-type: none"> • ABI Sardegna • Confindustria Centro Nord Sardegna • Confindustria Sardegna Meridionale • Confindustria Sardegna Centro • Federmanager Sardegna 	<ul style="list-style-type: none"> • Conferenza episcopale • Segreteria regionale CGIL • Segreteria regionale CISL • Segreteria regionale UIL

Ad ogni ente individuato è stato richiesto il coinvolgimento diretto di “testimoni privilegiati”, cioè persone in grado di aiutarci ad approfondire e capire la situazione attuale, grazie al ruolo istituzionale e alle competenze economiche e sociali esercitate.

La collaborazione è consistita nella partecipazione a un’intervista semi strutturata con l’obiettivo di approfondire gli aspetti che, secondo le persone coinvolte, qualificano la situazione regionale e aiutano a meglio interpretare e contestualizzare i dati quantitativi raccolti di fonte ufficiale. Le interviste realizzate con testimoni privilegiati sono state tredici, con il coinvolgimento di sedici persone.

La realizzazione delle interviste ha dato la possibilità di raccogliere una pluralità di punti di vista e di fonti di osservazione, condizione necessaria per avere un quadro il più possibile rappresentativo dei diversi elementi oggetto di indagine, integrare l’interpretazione dei dati a disposizione, approfondire i fattori qualificanti la situazione regionale, circostanziare le criticità e potenzialità nonché le possibili soluzioni.

Alla realizzazione delle interviste è seguita un’ulteriore attività di approfondimento qualitativo, realizzata in forma di laboratorio, a cui sono stati invitati a partecipare rappresentanti del mondo produttivo (manager, dirigenti, imprenditori). L’obiettivo è stato sollecitare i partecipanti a mettere a disposizione la propria esperienza e le proprie competenze di “produttori di ricchezza” per individuare possibili soluzioni finalizzate al superamento delle criticità rilevate e allo sviluppo di forme di collaborazione tra impresa, volontariato, enti pubblici, per la realizzazione di azioni di sviluppo sociale.

4.2. I fattori qualificanti

Alla richiesta di indicare quali sono gli elementi qualificanti l’attuale stagione economica e sociale della regione, gli interlocutori hanno offerto una rappresentazione articolata, in termini di temi individuati, di territori considerati, di contesti produttivi in cui si genera ricchezza.

Un primo fattore da tutti considerato riguarda la configurazione del tessuto produttivo dell’isola: i rappresentanti degli enti interpellati hanno contestualizzato i dati disponibili, soprattutto con riferimento alla loro articolazione territoriale e all’evoluzione storica delle attività e dei settori economici nel sistema regionale.

La composizione del sistema economico produttivo è infatti molto diversa da territorio a territorio e da settore a settore. In generale, negli ultimi anni c’è stata un’importante espansione del terziario, a fronte di una crisi significativa di settori “tradizionali” dell’economia regionale, in primis l’edilizia e la grande industria, entrambi con bacini occupazionali molto estesi. Il settore agroalimentare e il turismo invece sono quelli che hanno resistito meglio alla crisi, ma senza corrispondente bacino occupazionale e fatturato, rispetto ai comparti produttivi tradizionali, a cui si aggiunge una forte componente di sommerso difficilmente quantificabile.

I poli produttivi sono prevalentemente costieri:

- Cagliari è il sistema più articolato, con forte peso del pubblico e delle grandi imprese dei settori consolidati (petrolchimico, edile);
- Sassari ha caratteristiche simili a Cagliari, con minore ruolo del pubblico, grande sofferenza nel settore del petrolchimico, buon tessuto di piccole e medie imprese;
- Olbia, è il sistema più piccolo e dinamico, con una forte espansione del settore turistico e dei settori collegati (servizi, trasporti, ecc.), in grado di attirare investimenti anche da fuori regione.

A questi sistemi si aggiungono altre eccellenze diffuse sul territorio oristano e nuorese. Le zone interne hanno un tessuto produttivo diverso: l'industria tradizionale pesa poco, prevale l'ambito agroalimentare con molte imprese artigianali, che affiancano il turismo e le imprese agricole, ma con fatturato percentualmente limitato. Negli ultimi anni è stato rilevato un aumento del numero delle società, anche se il numero delle ditte individuali resta altissimo. Le cooperative agricole (allevatori e viticoltori) sono poche, con un grande potenziale.

Le parole

«il terziario sardo è un terziario particolare, perché non è figlio di meccanismi di produzione evoluti.. non è esternalizzazione di servizi di complessi aziendali più ampi, non sono servizi alla produzione... da noi i servizi sono servizi al consumo, intermediazione e commercio, le professioni liberali... che vivono sui disservizi della pubblica amministrazione... »

«Il trend positivo nel numero aziende è uno specchietto per allodole: su 100 aziende che chiudono ci sono aziende storiche, strutturate, con numeri di occupati anche importanti, delle 104 che aprono un terzo è destinato a chiudere, il resto sono aziende piccole, quasi di autoimpiego...»

«L'industria sarda si caratterizza per una forte presenza del settore edile, che copriva oltre la metà del settore... la tipologia di persone che lavora in questo settore non ha certo una formazione spendibile in altri settori.. c'è stata un'esplosione di microimprese che poi non hanno retto la crisi...»

«C'è poi molto lavoro nero che crea nero anche altrove, perché se fai nero in edile lo fai anche nelle attività connesse, come lo smaltimento rifiuti... è un arrangiarsi, un lavoro di sussistenza... è un retaggio del passato, quando si tirava a campare»

«... noi siamo una zona "black" legata al turismo... c'è moltissimo sommerso... l'8% del Pil del turismo vale in realtà almeno il doppio...»

Un secondo tema, strettamente collegato al primo, riguarda il rapporto tra ricchezza e patrimonio abitativo: i dati presentati nella prima sezione evidenziano la prevalenza del patrimonio abitativo tra le attività reali che compongono la ricchezza delle famiglie sarde. È un aspetto che contraddistingue il sistema socioeconomico sardo rispetto a quello di altre regioni. A questo fenomeno le persone interpellate hanno dato due letture opposte. Alcune hanno attribuito una valenza positiva ai dati, riconoscendo in questa priorità di investimento una scelta culturale e sociale trasversale alle diverse classi sociali, di attaccamento identitario, di concezione della casa di proprietà come bene primario.

Più critiche invece le posizioni di chi legge questo dato come elemento di staticità e di arretratezza. In particolare si critica l'immobilizzazione di patrimoni in strutture abitative invece che in immobili ad uso produttivo o commerciale, come pure la scelta dei padri di investire per i figli in beni materiali come la casa invece che in beni durevoli ma immateriali come la formazione. Ritengono cioè che la ricchezza "formale" di patrimoni abitativi in realtà scarsamente utilizzati/utilizzabili, e la stessa proprietà della casa possano in certi casi diventare "trappole" di esclusione da opportunità lavorative che richiedono mobilità geografica e maggiore qualificazione culturale e professionale.

Le parole

«L'accantonamento abitativo sicuramente è più marcato nelle zone interne.. è una tendenza che va a modificarsi, in parte per la crisi del risparmio, in parte per il fatto che comunque la ricchezza immobilizzata in una casa con tassazione che aumenta e nuove generazioni che stanno lasciando il paese tende a diminuire... prima si investiva per se stessi e per le nuove generazioni, oggi invece questo aspetto non c'è più...»

«Il fatto che i sardi dispongano di un patrimonio immobiliare consistente è frutto di un dato storico e attuale: per meccanismi di trasmissione degli assi ereditari, che tende a frammentare tutto ciò che non è campagna... si percepisce anche dal paesaggio.. invece la casa di abitazione appartiene ad altra sfera di ragionamento... anche in ragione della progressiva riduzione della popolazione... per cui abbiamo disponibilità di patrimonio abitativo...»

«L'abitazione è una prima garanzia... anche le classi meno abbienti hanno accesso a questo bene... è chiaro che il problema è che dopo la prima casa, la domanda è: rimangono risorse per fare altri investimenti, ad esempio in formazione per i figli?»

«Gran parte di questo patrimonio non è idoneo all'uso abitativo, necessiterebbe di interventi manutentivi importanti... richiederebbe risorse che non ci sono... anche per effetto di altri fenomeni, come lo spopolamento delle zone interne... che lascia un patrimonio formalmente tuo, ma di fatto inutilizzato e inutilizzabile da parte del proprietario... »

«Lo sviluppo dell'industria ha portato a un importante processo di inurbamento, con spostamento dall'interno alla città ma con la conservazione delle abitazioni di famiglia e l'investimento in mattone»

«Il sardo è legato alle sue cose, ai suoi oggetti, alla sua terra... questi sono valori di un'economia familiare, identitaria... e anche di un concetto di qualità della vita che supera il valore meramente economico... che mi importa se il valore immobiliare cala, l'importante è vivere con qualità...»

Un terzo tema riguarda il ruolo degli attori pubblici nella produzione di ricchezza. I dati relativi alla spesa delle amministrazioni pubbliche in Sardegna costituiscono una misura importante per capire la quantità di risorse utilizzate per la produzione di ricchezza e sviluppo. Le osservazioni proposte dagli intervistati concordano nel sottolineare il ruolo centrale degli enti pubblici:

- a. nell'erogare contributi e finanziamenti a cittadini e imprese;
- b. come attori economici, erogatori e acquirenti di servizi di interesse generale, con un indotto occupazionale rilevante.

Con riferimento al primo aspetto, storicamente l'amministrazione regionale e quella statale sono intervenute massicciamente nello sviluppo industriale ed economico, erogando risorse a imprese locali e nazionali, finanziando interventi infrastrutturali, e altro ancora. Negli ultimi anni questo tipo di intervento è stato ridimensionato, anche perché sottoposto a maggiori vincoli, in ragione del ruolo crescente che le istituzioni europee hanno assunto nella messa a disposizione di risorse finalizzate e nell'introduzione di linee di finanziamento vincolato.

In alcuni territori la presenza di enti pubblici, in particolare per assistenza sanitaria, difesa (logistica e caserme), è una delle principali fonti di occupazione e di reddito, in forma diretta, per i dipendenti degli enti gestori, e in forma indiretta, con la creazione di un indotto rilevante di servizi di supporto, attività professionali, attività connesse.

Le parole

«L'impatto degli investimenti pubblici è stato devastante...gonfiando settori di occupazione e mercato che poi non hanno avuto futuro produttivo e occupazionale quando sono finiti i finanziamenti... non hanno retto il confronto sul mercato in fase produttiva...»

«Arriviamo da un periodo storico in cui la parte pubblica interveniva in forma fortemente assistenziale, soprattutto con riferimento ai cittadini... oggi le amministrazioni stanno diversificando molto le politiche per affiancare politiche di sostegno e di attivazione. Lo sforzo è quello di vivacizzare le imprese dal punto di vista economico e sociale: migliorare processi produttivi e competitività delle imprese secondo le indicazioni provenienti dall'Unione Europea.»

«La più grossa azienda nel nostro territorio sono l'azienda sanitaria locale e l'università, quindi enti pubblici»

«Il tessuto dei servizi è prevalentemente pubblico... in alcuni ambiti territoriali questo si sente molto, anche banalmente la chiusura di una caserma mette in crisi il territorio...»

I ricchi in Sardegna nel 2015 rappresentavano il 5,8% della popolazione e detenevano il 61% della disponibilità finanziaria complessiva. Alla richiesta di descrivere come si configura la ricchezza in Sardegna e chi la detiene, gli intervistati hanno descritto un quadro anche storico dell'evoluzione della ricchezza nella regione.

Negli anni, la sua distribuzione e la sua configurazione sono cambiate, tanto da far dubitare ad alcuni degli intervistati del permanere, in Sardegna, di una classe di ricchi "autoctoni", dopo che investitori di altre regioni e di altri paesi sono progressivamente intervenuti nell'economia regionale.

Le parole

«Il ricco sardo può avere alcuni profili: famiglie che hanno accumulato patrimonio, nuovi latifondisti, allevatori che hanno migliaia di ettari di terreno, e che sono ancora "possidenti", legati alle attività professionali... Esiste un manipolo di imprenditori edili, che si sono arricchiti con la crescita delle città costiere e hanno reinvestito i proventi dell'attività speculativa nel commercio oppure nel riacquisto e sviluppo immobiliare...»

«Non vedo un numero significativo di "ricchi" legati ad attività industriali, quelle sono di compagnie multinazionali...»

«Un tempo l'uomo ricco in Sardegna era chi aveva possedimenti di terra e bestiame, così era quando ero piccolo io. Poi c'erano i minatori che avevano moneta... A Cagliari il ricco era l'artigiano, il produttore di mobili, il padrone delle ferriere... I proprietari delle miniere e delle saline... ammesso che fossero sardi. Con l'industrializzazione il ricco sardo non esiste più, esiste il dipendente con lo stipendio alto...»

«Dove mettiamo l'asticella del ricco? Se parliamo di ricchi ricchi qui non ce ne sono, ci sono benestanti della borghesia industriale e commerciale... ma oggi tanti sono in procedura concorsuale...»

«I ricchi ricchi non sono tantissimi in Sardegna, sono popolazione limitata, imprenditori della sanità sicuramente, ma anche del turismo in qualche caso, pochi manifatturieri, turismo e commercio, pochi costruttori...»

«Oggi forse c'è qualche imprenditore turistico, ammesso che sia sardo, e qualche imprenditore sanitario, che comunque si arricchisce grazie a risorse pubbliche... anche la ricchezza è assistita!»

«La ricchezza dei ricchi non è legata al patrimonio immobiliare, quello qualifica l'agiatezza della classe media... il ricco ha capacità di investimento e detiene la ricchezza finanziaria»

«Chi è il ricco? Qualche anno fa le avrei detto un'alta borghesia rurale, che fa studiare i figli, con possesso di terre, commercio agricolo, che poi diventa mattone.. Oggi il ricco è quello che è stato oculato nell'aver messo da parte patrimoni... e sta esaurendo le bombole... è un ricco a scadenza»

Un tema parallelo emerso riguarda il concetto stesso di ricchezza: a fronte di letture tradizionali del termine, ne hanno proposto di alternative, incentrate su interpretazioni che vanno oltre il mero dato economico, con considerazioni anche provocatorie.

Le parole

«La ricchezza più importante per i sardi è l'ambiente... non siamo ancora riusciti a trasformare la nostra natura mediterranea in elemento produttivo, ma è una ricchezza... ci manca l'idea di associarla al lavoro... l'abbiamo conservata ma non utilizzata per produrre valore... tutte queste cose il sardo ce le ha senza aver fatto niente per ottenerle, e infatti non le sappiamo utilizzare e abbiamo una classe politica che imita i progetti di sviluppo degli altri senza utilizzare le nostre vocazioni... io penso che dalla natura possano arrivare elementi che possono rendere ricca la Sardegna»

«Nei piccoli paesi, chi ha l'orto si sente più ricco di chi non riesce ad ingegnarsi nel reperire quello che serve per mangiare... il PIL si misura in modo diverso in questi paesi...»

«Il Sulcis è tra le zone più povere d'Italia, ma se uno guarda i trasferimenti per pensioni quelli sono più alti... quindi le pensioni sono il reddito più alto, i pensionati sono i ricchi di lì»

«Possiamo parlare di ricchezza senza giovani? »

4.3. Criticità del quadro regionale

Una parte sostanziale delle interviste è stata dedicata ad approfondire le criticità presenti a livello regionale, le loro cause ed evoluzioni. Per alcuni intervistati molte ragioni della attuale crisi dell'economia regionale hanno radici storiche risalenti nel tempo, che hanno condizionato condotte istituzionali e comportamenti degli attori economici e sociali.

Si parla di economia "predatoria", praticata nel tempo dalle diverse classi dominanti che si sono succedute nell'isola, e di consuetudini "feudali" che hanno innescato arricchimenti "parassitari", invece che orientati alla produzione e allo sviluppo economico e sociale di tutto il territorio. Si tratta di condotte ed esperienze che, secondo molti intervistati, hanno condizionato nei secoli l'economia e la società sarda, soprattutto in alcuni territori, replicate anche nella fase dell'industrializzazione degli anni '60 e '70 del Novecento.

Le parole

«La storia della capitalizzazione regionale è monca... la regione subisce un'economia di rapina nei secoli... le classi nobili sarde erano soggetti che chiedevano al sovrano la concessione di privilegi per il casato per perpetuare una condizione di reddito parassitario delle campagne, con situazioni di asservimento... anche le borghesie urbane fondavano la propria attività su base parassitaria, concessoria... questo ha fatto sì che non nascesse una dimensione finanziaria e imprenditoriale moderna...»

«il sistema economico non è riuscito a svincolarsi da questa arretratezza culturale, che ha portato alla volontà di importare i grandi imprenditori dal continente, che hanno drenato risorse pubbliche ma non sono stati capaci di attivare un tessuto imprenditoriale di filiera, perché scollegato dal territorio e dalle risorse locali»

La politica industriale ed economica degli anni '60 e '70 è un argomento fortemente dibattuto tra gli intervistati: se infatti alcuni attribuiscono la gravità della crisi economica e sociale della regione alle scelte realizzate in quel periodo, altri invece ne riconoscono il valore positivo, soprattutto in termini di crescita economica e occupazionale. È tuttavia un vantaggio ormai superato dall'evoluzione dei processi produttivi ed economici successivi.

In generale, il giudizio sulle scelte realizzate nella stagione della grande industrializzazione e sul futuro degli insediamenti e dei settori produttivi oggetto di investimento da parte di istituzioni pubbliche e privati è polarizzato tra chi difende quelle scelte, contestualizzandole come frutto di un periodo storico e di un orientamento ormai superato, e chi invece considera negativamente quelle scelte, in quanto viziate sin dalle origini da approcci e obiettivi contrari all'interesse generale regionale.

L'emigrazione del passato viene considerata in modo unanime come fenomeno che non ha arrecato pregiudizio alla vita economica regionale, diversamente dalla situazione attuale. Oggi la partenza dei giovani verso il continente o per altri paesi viene valutata negativamente e descritta in termini di perdita di capitale umano e di crisi di sfiducia da parte delle nuove generazioni sarde nella possibilità di affrontare i problemi dell'isola in modo strutturale.

Le parole

«La grande impresa è in crisi in tutta la Sardegna, per errori di politica industriale fatti nel passato, ma anche per la naturale chiusura del ciclo industriale tradizionale...»

«Negli anni '70 i politici avevano un'idea di sviluppo ben preciso, l'industria di base, e hanno lavorato per quello: dare in fretta posti di lavoro, infrastrutturare grandi impianti chimici, metallurgici, petrolchimici, di impiantistica... Le classi dirigenti successive non sono state in grado di ridisegnare un modello di sviluppo alternativo...»

«Si pensava che la grande industria da sola sarebbe servita a trascinare il volto economico dell'isola... questo ha funzionato finché sono durate le partecipate, ma oggi questo non esiste più»

«Spesso si è caduti nell'equivoco della monocoltura: solo industria, solo turismo, solo agroalimentare non sono sufficienti... occorre creare sinergie per uscire dall'arretratezza... »

«Con gli interventi pubblici sono state create anche aspettative insostenibili... il vizio del sostegno pubblico la Sardegna lo ha sempre avuto... meno male che sta finendo... così si vede qual è la struttura reale del paese... »

«L'emigrazione ha riguardato anni precedenti, ma non è stata concausa dell'inaridimento delle attività produttive, lo è stata l'industrializzazione pesante legata all'illusione di poter attivare poli industriali... questo ha mortificato la capacità locale di creare attività dal basso...»

«L'emigrazione portava comunque rimesse, quindi ricchezza, non ha mai nuociuto... il problema è stato il depredamento del territorio...»

Con riferimento alle criticità attuali, per tutti gli interlocutori coinvolti, la stagione di stallo che la regione sta attraversando ha preso avvio ben prima della crisi globale del 2009-2010, che di fatto l'ha aggravata ma non determinata. Gli aspetti di fragilità evidenziati riguardano criticità legate alla struttura produttiva, alle piccole dimensioni delle imprese, alla scarsa propensione all'investimento, alla scarsa collaborazione tra attori economici, alla difficoltà di gestire reti strategiche per promuovere i prodotti e i servizi che compongono in modo originale l'offerta territorio.

I deficit infrastrutturali interni, che alcuni hanno citato come criticità intrinseca allo sviluppo delle attività economiche, sono stati invece ridimensionati da altri contributi, che hanno evidenziato le enormi potenzialità, anche infrastrutturali, non valorizzate, soprattutto nei territori costieri e nell'indotto.

In generale, questa diversa chiave di lettura dei problemi fa leva sui fattori dimensionali (troppe imprese piccole e piccolissime, che non riescono a creare sinergie), culturali (pochi investimenti in formazione e innovazione), finanziari (un disallineamento sistematico tra sistema bancario e tessuto produttivo che ostacola invece di facilitare l'accesso al credito), burocratici (eccessiva lentezza e farraginosità dei procedimenti della pubblica amministrazione).

Le parole

«È un'economia poco diversificata, che ha difficoltà a bilanciare la crisi di un settore con il rilancio di altri.. la Sardegna soffre di nanismo imprenditoriale...»

«Bassa specializzazione delle imprese locali, che non attivano meccanismi virtuosi.. manca una dimensione delle imprese e dell'associazionismo di settore che spingono sull'innovazione di processo e di prodotto nei settori che possono trainare l'economia...»

«Qui c'è chi è contento che siamo retrocessi tra le regioni obiettivo 1... eravamo passati al 2, poi le economie dell'est sono cresciute e siamo stati retrocessi... e c'è chi è contento...così arrivano soldi pubblici....»

«La grande industria ha tempi di sviluppo e impatti non compatibili con le nostre attitudini... Quello che si cerca di fare è tornare a rilanciare settori economici propri del territorio... il ritorno alla campagna ora è al centro delle politiche... perché comunque tutti hanno un pezzo di terra... ma occorre creare forme di aggregazione imprenditoriale...»

«La Sardegna è terra di raccolta di risparmio che viene investito altrove... almeno in ambito privato e imprenditoriale. 20 miliardi di reinvestimento a fronte di 56 miliardi di raccolta... denaro che va altrove... è un drenaggio di risorse verso il continente.»

«In questi anni la ricchezza dell'impresa è aumentata ma è stata lasciata come liquidità interna, ancora in attesa di investimento ma con maggiore tranquillità sul versante del credito.»

«La difficoltà nell'accedere a credito e nell'aver liquidità disponibile sta alla base anche di sperimentazioni virtuose, come Sardex, un circuito di credito commerciale, che nasce per le imprese che si scambiano capacità di vendita o acquisto attraverso crediti e debiti all'interno del circuito. I promotori della piattaforma stanno studiando la sua estensione anche a destinatari finali, ad esempio a dipendenti, che possono accedere per acquisti specifici... i gestori del sistema stanno lavorando per non creare squilibri tra i diversi attori e mantenere il carattere mutualistico del servizio,

così da attivare forme di apprendimento legate alla collaborazione e al consolidamento di relazioni positive e fiduciarie tra clienti e fornitori »

Con riferimento alle criticità relative al versante istituzionale e amministrativo, i rilievi più ricorrenti riguardano la tempistica inadeguata dei processi decisionali pubblici e la burocratizzazione eccessiva, con riferimento ai procedimenti di contenuto generale e alle singole attività amministrative di carattere autorizzatorio o erogativo.

Viene rilevata e valorizzata la crescente incidenza delle politiche europee su questo settore, in termini di risorse investite e di vincoli di contenuto e di procedimento. Sta determinando un cambiamento di molti assetti decisionali e degli strumenti di intervento, che se ben gestiti, possono costituire un'opportunità di avanzamento non solo tecnico ma anche culturale per gli attori coinvolti.

Da questo punto di vista infatti gli atti europei vanno ad incidere su profili di merito, indicando gli ambiti di intervento ammessi a finanziamento, ma anche su profili di procedimento, poiché richiedono il coinvolgimento in progettualità unitarie di parti sociali, reti di imprese, enti locali che non sono abituati a collaborare o che hanno alle spalle relazioni concorrenziali e/o conflittuali.

A fronte del riconoscimento del valore di queste opportunità, sono stati espressi dubbi circa la capacità della classe dirigente regionale di cogliere questa occasione per facilitare processi di cambiamento complessivo dei rapporti inter istituzionali e di riqualificare gli strumenti e le competenze delle amministrazioni, delle imprese, degli organismi di rappresentanza categoriale.

Alcune esperienze recenti riportate in sede di intervista mostrano come a fronte di importanti disponibilità di risorse e di incentivi all'innovazione, la gestione delle amministrazioni competenti ha fortemente ridimensionato la capacità di risposta e l'interesse da parte delle imprese destinatarie, ottenendo cioè l'effetto contrario a quello auspicato.

Le parole

«La governance degli interventi economici pubblici è un mix di cose decise a livello comunitario e declinazioni regionali, spesso nella declinazione locale la portata innovativa delle azioni viene smorzata a favore di istanze protezionistiche... Da un lato non si vuole buttare quello che si ha, dall'altro si cercano filoni innovativi su cui investire, ma con una certa confusione...»

«Prima si incontravano gli imprenditori, ci si parlava, ora questo non si fa, tutto a distanza, online, con FAQ... ma senza una interlocuzione diretta come si fa a praticare prossimità al territorio e alle imprese? »

«Le persone chiudono le aziende.. perché non hanno interlocutori diretti... c'è un problema grandissimo di rappresentanza... »

«Manca una capacità progettuale su larga scala: si riesce a fare nel micro, ma poi appena viene agganciata dal livello politico si spegne tutto... spetterebbe alla politica fare da volano, invece qui spegne»

«C'è un gap di conoscenza da parte degli enti locali sulle priorità del territorio: per loro lo sviluppo è intervento infrastrutturale, non innovazione sui processi o in settori specifici come il turismo, servizi ambientali, ecc. Gli enti locali fanno fatica ad assumere questa visione, vanno accompagnati...»

«Gli incentivi per le aree di crisi hanno avuto una risposta da parte delle aziende pari al 20-25%...perché? perché l'operatore economico non si fida molto della capacità da parte della PA di rispettare gli impegni che assume: ci sono persone che hanno fatto domanda per fare nuovi investimenti nel 2011, e nel 2018 sta ancora aspettando l'erogazione del contributo... si crea un percorso ad ostacoli, con la richiesta di tutta una serie di adempimenti che vanno al di là di quelle che sono le regole amministrative vigenti e che fanno perdere chance e ridimensionare l'efficacia delle azioni e degli incentivi...»

«La regione ha avuto un gran merito, aver messo tante risorse, il demerito è la lentezza e la frammentazione della gestione di questi bandi...»

«I tempi della politica non sono adeguati ai tempi della decisione imprenditoriale... per uscire dalla crisi servivano investimenti pubblici subito, non dopo dieci anni... occorre dare garanzie agli investitori per trattenerli sul territorio...»

«Questi dati mettono in evidenza in maniera abbastanza chiara che le politiche di sostegno, nelle diverse accezioni in cui possono essere declinate non sovvertono le tendenze in atto... bisogna far sì che si crei un tessuto economico che produca e crei ricchezza effettiva.»

Uno dei problemi più rilevanti per la regione è il lavoro. Significa carenza di lavoro e carenza di competenze necessarie a cui offrire opportunità di lavoro. Lo evidenziano i dati quantitativi presentati nella prima sezione di questo rapporto e lo confermano i contributi raccolti durante le interviste. Anche in tempi recenti, al dato positivo registrato con riferimento al prodotto interno lordo, non corrisponde un aumento degli occupati, con un andamento in controtendenza rispetto ai dati nazionali.

Oltre al profilo quantitativo, il tema del lavoro presenta forti criticità anche dal punto di vista qualitativo. Oltre ad essere poco, risulta polarizzato tra impieghi di alta specializzazione, numericamente ridotti e concentrati presso i distretti in cui sono presenti start up innovative, e impieghi di profilo medio basso, a volte sostituibili con innovazioni logistiche e/o tecnologiche. Da analisi svolte sulla domanda di lavoro da parte delle imprese sarde emerge una richiesta di profili più bassi ri-

spetto alla media nazionale. I settori produttivi che attualmente sono in crescita occupazionale sono il turismo e l'agroalimentare, entrambi caratterizzati da stagionalità, lavoro sommerso, utilizzo di contratti a termine. Sono cioè lavori ad arco di vita limitato, ripetibili nel tempo, con un basso tasso di fidelizzazione. La fine degli ammortizzatori sociali in deroga e la riforma delle indennità di disoccupazione inoltre comporteranno effetti negativi nel medio periodo, con un aumento dei disoccupati e un abbassamento dei livelli di reddito per i lavoratori stagionali.

Le parole

«Il ritardo occupazionale viene da una genesi storica... dagli anni 70 e 80 in poi siamo stati investiti da risorse enormi, con una industrializzazione a tappeto, a Cagliari e in tutta la regione, con occupazione gonfiata per la costruzione dei siti, che poi però non hanno avuto esito...»

«I fatturati sono in espansione ma non c'è una spinta a aumentare il personale... piuttosto a riconfigurare i processi produttivi e efficientare le risorse impegnate in produzione...»

«La compressione dei redditi da lavoro è aumentata anche per le condizioni di precarietà lavorativa e contrattuale... e incremento di stagionalità... con l'aumento del terziario che si concentra in attività concentrate nel tempo (contratti a termine). Dal punto di vista del reddito, copre comunque una parte dell'anno, ma il governo ha ridotto gli strumenti di sostegno per l'assenza di lavoro... soprattutto per i lavoratori stagionali... Si stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali, quindi i beneficiari diventano disoccupati...»

«Ci sono migliaia di lavoratori che sono stati assistiti per anni con ammortizzatori sociali speciali... in pochi anni siamo passati dalla piena occupazione al deserto...»

Le criticità riscontrate in tema di lavoro e occupazione sono idealmente riconducibili al tema della scuola e della formazione. Tutti gli intervistati evidenziano uno scollamento tra formazione, patrimonio culturale e tecnico, opportunità lavorative. Più in generale, soprattutto i rappresentanti del mondo produttivo, lamentano una carenza di "cultura di impresa", cioè di strumenti e forme mentali orientate a collaborare alla costruzione di condizioni di sviluppo e di lavoro per sé e per altri. La competenza tecnica in sé è importante, ma senza questa visione di natura strategica e "solidaristica" (si vince insieme) è ancora più urgente investire nella dimensione imprenditiva.

La grande disponibilità occupazionale degli anni 60 e 70 era concentrata in pochi settori, alcuni dei quali ormai obsoleti. Il problema della formazione in entrata nel mondo del lavoro è quindi doppiamente difficile da affrontare: riguarda le

nuove generazioni e nello stesso tempo la riconfigurazione di competenze di tanti espulsi da attività e settori produttivi ormai in età adulta.

Il problema della riqualificazione e della ricollocazione professionale di forza lavoro con competenze deboli o obsolete, cioè non più utilizzabili, è la grande priorità, ulteriormente aggravata se si tiene conto che ha a che fare, in modo diverso, con il fabbisogno delle nuove generazioni. L'uscita dalla regione di giovani con titoli e formazione avanzata induce infatti conseguenze contraddittorie: poche occasioni di impiego, che richiedono formazioni specifiche, vanno a vantaggio di persone provenienti da altre regioni. Nei casi peggiori restano inevase, pregiudicano possibilità di investimento e consolidamento di attività ad alto tasso di specializzazione, che in questo modo sono destinate ad una sorte poco competitiva o, nei casi peggiori, scoraggiate ancora prima di nascere.

Le parole

«C'è una tendenza ad adagiarsi su quello che c'è... forse è anche una questione anagrafica.. spesso non siamo neppure bravi ad accompagnare i giovani... ci sono quelli che studiano, si preparano e aspettano una collocazione al lavoro, ci sono quelli che studiano e progettano il proprio lavoro... in questa seconda dimensione siamo debolissimi, come sistema complessivo»

«In Sardegna c'è tanta difficoltà nell'impostare un percorso di sviluppo che consenta alle persone di tirare fuori la propria capacità imprenditiva...mancano le condizioni perché le persone possano capire che possono loro stesse essere creatrici di lavoro... per sé e per altri.»

«... il settore delle costruzioni impegnava molti occupati, ma con bassa professionalità, come convertirli ad altri settori?»

«Hanno incrementato gli istituti tecnici industriali e professionali, in base ai settori di industria introdotti... ma poi l'industria è andata in crisi... in un cambiamento totale del tessuto produttivo le scuole tecniche sono rimaste al vecchio modello... »

«Diventa un problema trovare risorse in loco... una società ICT di Sassari in espansione, non trova ingegneri qui, li ha presi da fuori...»

«Investi su te stesso... questo è il messaggio che diamo ai giovani, bisogna investire sulla formazione e sulle condizioni che permettono ai giovani di restare...»

«La formazione è il nostro grande problema: code di persone che non sanno fare niente e che cercano lavoro... non si parla di sola formazione scolastica, ma in generale di abilità lavorative... occorre investire nell'alternanza scuola-lavoro... le imprese devono formarsi ex novo il personale, non tutti ce la fanno...»

4.4. Le potenzialità e le strategie possibili

La richiesta di far emergere le potenzialità per affrontare le criticità espresse ha prodotto due insiemi di contenuti: potenzialità e risorse di carattere prettamente economico produttivo, afferenti agli strumenti e al mondo economico ed imprenditoriale classico, ma anche potenzialità e risorse culturali e sociali, che sono state indicate trasversalmente dai diversi interlocutori.

Fanno capo alla prima area tematica le indicazioni relative all'individuazione dei settori produttivi su cui concentrare gli interventi di sviluppo e investimento, quali il turismo, le attività manifatturiere e artigianali, le tecnologie, le attività agropastorali. Gli ordini di rilevanza e di priorità dei settori variano da interlocutore a interlocutore e da territorio a territorio. In comune emerge una visione integrata dello sviluppo economico, chiamato a far leva su una pluralità di ambiti di intervento, tenuti insieme da una visione unitaria e un disegno complessivo capace di prefigurare soluzioni di sviluppo sostenibile, produzioni innovative, processi in grado di ottimizzare il rapporto costi e risultati, economici e sociali.

Interessante anche il riconoscimento, comune a più voci, della necessità di perseguire l'interesse generale, inteso come obiettivo condiviso dalle organizzazioni categoriali e di rappresentanza. È necessario un bilanciamento che non può affidarsi soltanto alle sedi politiche, in un mondo globalizzato dove la condivisione di obiettivi comuni deve essere a "fasatura variabile": dalla Sardegna all'Europa, dalla produzione locale alla distribuzione globale.

Le parole

«Quando si parla di distribuzione della ricchezza dobbiamo partire dal fatto che l'imprenditore è una persona che sa perfettamente che il suo ruolo è quello di creare lavoro e benessere non solo per sé ma per tutti quelli che collaborano e vivono nel territorio...»

«Il ruolo delle organizzazioni intermedie e di rappresentanza sta cambiando, da rappresentanti di posizioni di parte a interessi più generali... di sviluppo sociale ed economico di sistema...»

«Accanto agli investimenti per nuove imprese, start up e imprese innovative vanno sostenute anche le imprese consolidate: queste hanno struttura e organizzazione, le prime sono piccole, con alta mortalità e poco bacino occupazionale...»

«Occorre integrazione tra settori produttivi, non è pensabile un sistema economico senza industria, va integrata con gli altri settori: turismo, servizi, ambiente... tutti richiamano l'ambito agricolo pastorale, l'ambiente, ma da soli non sono sufficienti a garantire lavoro e sviluppo...»

«Ci sono realtà positive poco conosciute anche dagli stessi sardi... ci sono interazioni forti anche con l'estero di realtà che non sono rappresentate dalle associazioni

di categoria... certo le dimensioni sono magari più piccole, ma la vivacità c'è, vanno sostenute»

«... qui abbiamo bellissime esperienze di successo anche in termini di start up nelle tecnologie avanzatissime... la Sardegna sta diventando un luogo importante per tutti quei lavori che non richiedono spostamenti. »

Le potenzialità valoriali e culturali su cui alcuni interlocutori propongono di investire riguardano aspetti legati alla dignità e alla cultura del lavoro, alla costruzione di relazioni di prossimità, alla costruzione di sistemi di fiducia tra persone, corpi intermedi, comunità produttive di valore economico e sociale.

Come espresso nei focus e nelle interviste, più volte è stata evidenziata un'apparente contraddizione tra la diffusione di pratiche di solidarietà sociale e familiare e nel contempo la persistenza di approcci individualistici che connotano gran parte del tessuto imprenditoriale ed economico. I costi sociali di questo modo di pensare e di agire sono evidenziati dai dati quantitativi e dalle considerazioni qualitative che su di essi sono state espresse.

Sciogliere questa contraddizione e facilitare la permeabilità del mondo economico e produttivo con i temi della solidarietà, della collaborazione, è quindi una esigenza strategica e una "proposta" che emerge da questo studio e a cui il volontariato organizzato può dare un contributo originale e inedito per molti aspetti.

Può infatti mettere in circolo il DNA della solidarietà, il metodo del pensare plurale, lo stile di vita e di azione necessario per realizzare risultati sociali ad elevato valore economico. Non è quindi soluzione ma componente qualificata per un pensare e fare diverso, nuovo nella forma e nella sostanza. È inoltre condizione e strategia per attivare risorse e potenzialità, che anche le persone escluse dal mercato del lavoro possono mettere in campo con pratiche generative di corrispettivo sociale.

Le parole

«Esiste comunque una dignità e una voglia di lavoro, tale per cui basta uno strumento minimo per salvare aziende, rilanciarle.. l'unico modo per contrastare l'assistenzialismo è introdurre questi strumenti minimi su larghissima scala. L'esperienza del microcredito va in questa direzione... »

«Cosa fare? Bisogna provare a partire da gente che abbia la sensibilità di restituire alla società quello che ha preso in tanti anni... io sono impegnato in attività di volontariato, perché la società mi ha dato tanto, e bisogna restituirlo... ma deve essere volontariato finalizzato allo sviluppo, non alla sola assistenza... »

«La Sardegna dovrebbe partire ricreando un minimo di clima fiduciario con le persone, e allora si svegliano dal torpore e dalla diffidenza e allora si può provare a redistribuire qualcosa di ricchezza sul territorio...»

«Le tradizioni locali soprattutto nell'interno sono improntate alla solidarietà... che tengono al riparo dalla povertà estrema... la città diventa il luogo dove il disagio ti esclude, dove manca la mutua assistenza... i disoccupati sono nelle città... nell'interno la giornata esce sempre...»

«Qual è l'idea di sviluppo della Sardegna? Da questa scelta dipende il suo futuro»: questa osservazione proposta in una delle interviste, sintetizza la complessità delle strategie da mettere in campo. Nessuno degli intervistati ha infatti proposto una strategia settoriale e tutti hanno evidenziato come alla pluralità e complessità dei problemi esistenti sia necessario rispondere con interventi altrettanto plurali, multidimensionali e complessi, con strategie capaci di essere "complessive".

Alcune indicazioni sono più specificamente rivolte al mondo produttivo e dell'industria, altre riguardano le interazioni tra diversi attori e settori di intervento. È costantemente ribadita la necessità di ripensare la governance delle politiche di sviluppo, valorizzando le sinergie tra livelli istituzionali, tra amministrazioni, imprese, corpi sociali.

Le parole

«La capacità progettuale degli enti locali va sollecitata e riorientata, e anche il terzo settore sconta una certa dipendenza dall'erogazione pubblica di questi attori che ne condiziona la capacità di innovare... Terzo settore, lavoro e servizi accessibili sono i tre pilastri che permettono di mantenere la popolazione nei territori interni... »

«Per poter spingere questo tipo di progettualità abbiamo necessità di promuovere un processo di partecipazione con la cittadinanza, per promuovere un'idea di sviluppo condivisa, altrimenti non si raggiungono risultati... »

«I settori di intervento sono noti, ma occorre una sinergia che tenga insieme il contingente e il futuro... è una scommessa per la politica e le istituzioni, ma anche per i ricchi... è anche interesse loro investire sui poveri, perché significa avere mercato più esteso, consolidare la propria posizione. »

Per quanto riguarda in specifico le politiche industriali, si insiste sulla necessità di interventi in settori avanzati, capaci di conciliare esperienza e innovazione, sviluppo sostenibile, valorizzazione delle vocazioni dei territori.

Le parole

«Possiamo fare a meno dell'industria in Sardegna? Io dico di no, ma deve essere un'industria diversa, che metta in garanzia le risorse ambientali e non le comprometta... adeguata e in grado di pensare un futuro di società che si vuole avere... più

preoccupata del bisogno immediato che non del bisogno di lungo periodo... il progetto di sviluppo deve prevedere che le persone abbiano le opportunità di poter svolgere attività lavorativa...»

«Va ricontestualizzato anche il tema degli investimenti: l'intervento straordinario in Sardegna è un vuoto a perdere... va invece contestualizzato in un'ottica di produttività. Se l'industria va riconvertita va trovata una strategia che porti a risultati positivi... sostenibili e capaci di dare futuro alle attività produttive »

La gran parte delle proposte si caratterizza per un'attenzione specifica al tema dell'occupabilità, per invertire le tendenze attuali, riconvertire le competenze e, quando necessario, gli stessi profili professionali, favorendo l'inserimento di persone in condizioni di fragilità sociale. A volte infatti l'esperienza di fragilità non è il primo passo verso la passività assistenziale, ma al contrario può essere trasformata in servizio alle organizzazioni non abbastanza flessibili per superare processi produttivi ridondanti e costosi più del necessario. È un dato che emerge da esperienze di successo, quando dichiarano quanto il pensiero diverso abbia contribuito a sviluppare soluzioni originali per produrre beni e servizi innovativi.

Le parole

«Bisogna dare priorità al lavoro, passando a una politica di investimento, con una formazione continua dei lavoratori espulsi in nuove attività... anche in ambito agricolo e di trasformazione... bisogna farlo con un'alleanza tra sindacati, istituzioni, associazioni di categoria... allargare le dimensioni dell'azienda è anche una garanzia di maggiore tutela dei lavoratori, anche in termini redistributivi...»

«Va rivalutato il lavoro... questo presuppone un progetto istituzionale che abbia capacità di fare progetti e investire in maniera virtuosa le risorse pubbliche... va legato a un progetto di condizionalità che riporti al lavoro»

«Occorre ripensare ai percorsi formativi e di ricerca adeguati al modello di sviluppo che si vuole promuovere... tutti i processi positivi realizzati in Sardegna sono passati da processi importanti di scolarizzazione...»

« La riforma del terzo settore può essere una risorsa importante, per ricollocare persone in situazione di svantaggio in un contesto valoriale e ambientale in cui si ricostruisce anche un senso di identità e di ruolo sociale... le risorse sono mirate ma ci sono... vanno accompagnate con percorsi che non siano troppo burocratici...»

4.5. Il focus: verso soluzioni di generatività sociale

La lotta alla povertà è tradizionalmente gestita come problema assistenziale. Si pensa di affrontarlo in termini di bisogno e risposta, cioè senza gli aiutati ma affidando agli aiuti materiali il compito di ridurre le disuguaglianze. Assistere significa utilizzare relazioni di aiuto sbilanciate tra la forza di chi aiuta e la debolezza di chi è aiutato, tra la fragilità del povero e la possibilità di chi lo aiuta di sostenerlo. Ma il deficit di capacità non corrisponde al potere di colmarlo. È un modo diffuso e compassionevole di affrontare un problema, che non ha soltanto a che fare con la ricchezza e la sua redistribuzione, ma con l'idea stessa dei poveri e della incapacità loro attribuita al punto da accettare di assisterli senza aiutarli veramente ad uscire dalla povertà.

La "compassione" non aiuta, non affronta le disuguaglianze, non condivide i problemi per affrontarli insieme. Separa invece le responsabilità, dissipa risorse preziose, in particolare quelle che ogni persona può mettere in gioco per affrontare la sfida, con aiuti che aiutano ad aiutarsi, cioè con maggiori possibilità di vincerla.

La capacità di spesa assistenziale in Sardegna è superiore a quella di molte altre regioni. È capitale a disposizione per gestire il passaggio da un welfare assistenziale ad un welfare di investimento. Significa valorizzare le capacità delle persone, delle famiglie, delle comunità locali, del volontariato.

È una prospettiva culturalmente "laterale" che tradizionalmente separa le responsabilità anzitutto tra settori: stato, mercato, terzo settore. Separa la responsabilità tra persone: chi aiuta e chi è aiutato. Separa il problema dalla sua soluzione: non accetta l'idea che "non posso aiutarti senza di te", "tu sei problema ma anche soluzione". Sono altrettanti passaggi culturali, valoriali, etici per affrontare obiettivi che riguardano:

- la "logistica delle capacità", cioè come organizzare al meglio l'incontro tra risorse/capacità da un lato e bisogni/opportunità dall'altro;
- gli strumenti per leggere e indirizzare al meglio le capacità e le competenze delle persone;
- le potenzialità del volontariato di azioni generative, con investimenti capaci di produrre un doppio rendimento: personale e sociale;
- le forme di attivazione: delle imprese e/o dei lavoratori a beneficio del loro territorio;
- le condizioni di investimento dei sussidi/incentivi/risorse ricevuti dal settore pubblico.

Per tracciare soluzioni implementabili nel breve periodo, alcuni rappresentanti del mondo dell'impresa sono stati ingaggiati in una riflessione articolata tra Sassari e Cagliari, presso le camere di commercio locali nel mese di maggio 2018. Si è parlato di:

- a. cronicità del sistema sociale e produttivo sardo e di come contrastarle;
- b. esperienze positive realizzate e scelte necessarie per superare i molti ostacoli esistenti;

- c. sinergie possibili tra mondo produttivo e volontariato per promuovere generatività e innovazione sociale;
- d. proposte per realizzare l'incontro tra risorse/capacità delle persone e dei territori.

Sono tutti modi per ripartire dalla domanda fondamentale: riguarda l'incontro tra ricchezza e povertà, liberato da pratiche assistenzialistiche e compassionevoli, per capire se e come questa può essere una strada, anzi una strategia, per fare la differenza. La risposta ha a che fare con alcune criticità da superare.

4.5.1. Cronicità da superare

SCUOLA E FORMAZIONE

La scuola è ancora poco qualificante per le professioni ai diversi livelli. Spesso i ragazzi escono da scuola e non sanno parlare altre lingue, significa svantaggio o impossibilità di occupazioni qualificate nel turismo e nei settori in cui l'offerta turistica e ambientale è risorsa da valorizzare in tutti i modi, a partire dal poterne parlare valorizzando tutto il buono e il bello che il territorio offre. Ma se non si è in grado di affrontare questa sfida una domanda ricorrente è stata «Come fai a fare il cameriere se non sai le lingue?»

Anche per questo i giovani trovano grandi difficoltà, quando manca la capacità formativa per operare all'interno, perché chi va fuori, e si forma adeguatamente, poi trova opportunità altrove e altrove resta.

Occorre quindi valorizzare le esperienze positive di cultura di impresa e a questo fine l'alternanza scuola lavoro può contribuire, può aiutare a capire l'importanza delle competenze e di quanto possano contare a formare una professionalità che non si accontenta di singole capacità ma diventa capace di agire nei contesti in cui spendere il saper fare e il saper essere, qualunque sia il settore economico.

Sempre più infatti questa differenza si va riducendo, dopo che il commercio digitale sta trasformando radicalmente i modi di acquistare, i percorsi di scelta e acquisto di beni e servizi, i percorsi di distribuzione con modalità multilingue, flessibili, adattabili alle diverse esigenze. Lo stesso avverrà sempre di più nei settori produttivi che più caratterizzano il territorio regionale, qualunque sia il tipo di impiego o di attività che si va a svolgere.

INDIVIDUALISMO "ECONOMICO" VERSUS SOLIDARIETÀ SOCIALE

«Qui in Sardegna demograficamente e socialmente la generazione di mezzo è la più pesante: da sempre, riportando la tradizione del passato, è stata abituata ad essere individualista, fino all'eccesso... qua c'è sempre stata questa grande difficoltà a fare insieme, anche in ambito di impresa...». È condivisa la convinzione che con la cultura dell'autarchia, dell'individualismo è difficilissimo creare reti.

Peraltro questo tipo di impostazione economica va in direzione contraria con l'altissimo valore della solidarietà sociale distribuito in tutto il territorio regionale: il numero di organizzazioni sociali esistenti e di persone impegnate in attività di solidarietà mostra una grande capacità di agire per il bene comune. È una grande contraddizione da affrontare con scelte non convenzionali, superando vecchi pregiudizi che separano le responsabilità tra stato, mercato e terzo settore. Le sfide sono di tutti e per tutti, il terzo settore in questi anni ha testato le proprie potenzialità e sono maturi i tempi per incontri collaborativi non solo tra istituzioni e terzo settore, ma anche tra volontariato e impresa, tra ricchezza sociale e ricchezza economica, per moltiplicare i beni comuni e la loro redistribuzione sociale.

Le parole

«Io non riesco a capire la convivenza tra questo approccio individualistico e l'attenzione al sociale e i forti legami solidaristici tipici di questa terra... »

«... il ricambio generazionale è importante: in Sardegna la necessità di dare un futuro all'azienda oltre il fondatore ancora non c'è... qui abbiamo imprenditori di 84-85 anni e sono ancora convinti di essere fondamentali... come si garantisce la continuità? pensare di andare avanti con cloni di se stessi è un errore enorme... bisogna lavorare sul ricambio anche extra familiare... il rating si fa su tanti indicatori, oggettivi e soggettivi... tra le valutazioni soggettive c'è quella delle prospettive manageriali dell'azienda nel medio lungo periodo... se l'impresa è retta ancora da un ottuagenario, qual è il futuro dell'azienda dal punto di vista della governance?»

ECONOMIA (e società) ASSISTITA

Il ruolo dell'ente pubblico, statale prima, regionale, poi, nell'economia, è fortemente dibattuto, in ragione degli effetti distorsivi prodotti dall'intervento delle diverse amministrazioni sulle strutture economiche e produttive.

Oggi questo flusso di denaro in parte si è interrotto, in parte ha cambiato configurazione, ma ha creato una cultura imprenditoriale viziata: i vecchi imprenditori aspettano sempre un contributo, un filone di finanziamento cui attingere per sostenere le proprie attività. I giovani sembrano avere una diversa impostazione, così anche i più recenti interventi regionali, che vanno in direzione diversa, meno assistenziale e più promozionale, di avvio: fondi rotativi, finanziamenti agevolati vincolati a obiettivi di medio periodo.

Il problema si è spostato sulle competenze e capacità progettuali: le risorse continuano ad essere molte, ma sempre più spesso non si riesce a spendere, a individuare progettualità in grado di rispondere ai requisiti europei per accedere ai fondi.

Le parole

«Oggi ci troviamo con una montagna di iniziative morte, anche perché certe iniziative senza i finanziamenti forse non sarebbero mai esistite. Finché c'erano risorse, anche per abbattere costi strutturali, le imprese reggevano, appena finite, gli investitori si sono spostati»

«Uno dei problemi più grossi nel sistema Sardegna, è che qui è sempre stato un sistema molto supportato dal pubblico: milioni che nel tempo diventano miliardi in contributi a fondo perduto, per avviare attività di vario tipo, senza pensare all'effettiva sostenibilità»

«Come rotary abbiamo creato una casa fraterna della solidarietà che dà da mangiare a 250 persone... qui a Sassari. Non chiediamo niente, non sappiamo se è povero, se non è povero... la logica è stata, se uno viene a prendere una busta, vuol dire che ha bisogno... ma aumentano tutti gli anni... da 80 a 250.. chi gestisce dice che sta aumentando la povertà, secondo me c'è anche una contaminazione... si passano parola... magari potrebbero anche lavorare, ma non ci pensano più al lavoro... c'è un vizio in testa... si abituano...»

SOMMERSO E STAGIONALITÀ

I dati presentati vanno interpretati tenendo conto di due aspetti che caratterizzano l'economia della regione: il tasso di disoccupazione è falsato dalla stagionalità del lavoro e dal sommerso, soprattutto nei settori agricolo, edile e pastorale, che comunque rispondono alle esigenze primarie di intere famiglie, soprattutto all'interno della regione.

Il Settore edile ha trainato l'economia per tanti anni, ma con basso livello di qualificazione professionale, molto ricorso ai subappalti, a ditte individuali, trascinandosi dietro un sacco di problemi ed esternalità negative: scarsa sicurezza sul lavoro, enorme presenza di sommerso, inquinamento per il mancato smaltimento degli inerti, ecc.

Qui in Sardegna sono due anni e mezzo che i mutui casa sono ripartiti in maniera forte. I tassi sono bassi, ma al tempo stesso le garanzie ci sono, si parla di incrementi del 20-25% anno. La legge regionale sulla prima casa per le giovani coppie incide su questa ripresa: si prevede che per importi limitati la regione dia un contributo in conto interessi a fondo perduto, il 40% dei mutui prima casa sono accesi grazie alle tutele previste da questa legge.

Aumentano però anche i prestiti personali che sono esclusi da questa normativa. Insieme sono segnali positivi, che indicano ripresa se non ancora economica certamente di fiducia nel poter investire nel proprio futuro. Il problema è come assecondarla.

4.5.2. Esperienze e strategie possibili

Il carcere di Mamone (NU)

I detenuti del carcere di Mamone coltivano prodotti agricoli poi destinati alla ristorazione locale, che mentre distribuisce fa sensibilizzazione sul tema del lavoro esterno al carcere con i turisti..., ogni detenuto attivo riceve un compenso che significa lavoro, dignità, diversa condizione di detenzione. Oggi si punta ad aumentare questa occupazione, anche fuori dal carcere... È uno sforzo che porta beneficio anche all'impresa, che si sente "forte nell'animo" perché fa una cosa positiva, con un ritorno di utilità generale...

Il personale, una volta uscito dal carcere, sarà già formato per questo lavoro e sarà formato ad agire in una organizzazione. Se lo fanno i detenuti possono farlo anche le persone libere. Forse con queste può essere necessario lavorare di più nella testa, perché a volte sono persone depresse, abituate a essere assistite, debilitate sul piano umano, cioè in quello che più conta per operare e lavorare in modo produttivo sul piano umano ed economico.

«L'azienda che fa questa cosa vince già, anche solo dal punto di vista della comunicazione e del marketing... Si potrebbero creare dei momenti di formazione, separati dall'impresa... ci vuole qualcuno che parte da lontano e che crea interesse, apre la testa... gli imprenditori egoisti che pensano solo ai soldi non sono tanti... ci piace lavorare, creare lavoro, ci interessa fare le cose per bene... »

Il microcredito

Il microcredito è stata un'esperienza molto interessante, qui la crisi ha colpito un sistema economico già molto indebolito e il microcredito ha sostenuto i sardi per affrontare la situazione. In continente la ripresa è iniziata grazie all'export, ma qui in Sardegna l'export è minimo, soprattutto per le piccole realtà e per le zone interne, è stata una risorsa fondamentale anche per aiutare gli imprenditori individuali in difficoltà.

« Il microcredito funziona con un tutor, sono quasi tutti manager in pensione, volontari, che supportano nella redazione del progetto e nella sua attuazione, così da garantire la restituzione... così passa la cultura della onorabilità personale che qui si è persa, e qui il tutor è fondamentale... la percentuale di sofferenze nel microcredito è un decimo rispetto alla percentuale di sofferenze nel credito ordinario... qui le persone si mettono in gioco per non perdere la faccia fino alla fine... solo se la persona non ce la fa subentra il pubblico... sti soldi vanno spesi bene... »

La valorizzazione comunitaria delle risorse locali

Un problema grave è la mancanza di strumenti che facilitano la sinergia tra attori diversi, sia istituzionali che economici: un esempio è il mancato avvio del progetto di valorizzazione delle sugherete. La Regione Sardegna è proprietaria di migliaia di ettari di bosco, di cui il 10% sugherete: ci sono aziende specializzate in Sardegna che hanno bisogno di questa materia prima, ma non hanno approvvigionamenti interni a sufficienza.

Di fronte a una domanda di questo tipo, non si riesce a organizzare un progetto di filiera delle sughere, che potrebbe portare benefici su vario tipo e su più vasta scala: ambientale, produttivo, turistico, industriale (biomasse, produzione artigianale e industriale..).

«Manca una sistematizzazione delle politiche e delle decisioni, un coordinamento... qui per mettere a un tavolo tre assessori ci vogliono 25 anni...»

Soluzioni per scelte strategiche

Occorre in definitiva attivare sperimentazioni nell'uso a rendimento delle risorse pubbliche, con partenariati tra industria, amministrazioni locali, associazioni di categoria. L'innovazione nel terziario richiede nuove tecnologie che possono aiutare a superare i gap logistici e organizzativi.

Non ci sono ad oggi numeri importanti ma le prospettive sono interessanti, anche per la crescita esponenziale del settore, che permette uno sviluppo compatibile con le altre forme di economia che qualificano la regione, dal turismo al manifatturiero.

«Qui ci sono ricchezze enormi, dal punto di vista ambientale, naturalistico... perché fissarsi con la grande industria che qui ha costi improponibili? Piuttosto va superato il frazionamento istituzionale dell'interno... per contrastare lo spopolamento e sviluppare forme aggregative di comprensorio»

Molti giovani tornano alla terra e all'allevamento, ma con teste diverse dai loro nonni: occorre introdurre innovazioni anche qui, di processo applicate a territori e di prodotto cioè con prodotti che nascono da tecniche tradizionali ma che possono essere valorizzati con metodi produttivi ad hoc...

La regione sta attuando una politica di incentivazione e anche le misure di comodato d'uso di terreni pubblici e altre misure di finanziamento ad hoc (a cui collaborano anche le banche) possono contribuire a sostenere i costi di investimento iniziale per poi dare frutti adeguati.

4.5.3. Ricchezza e volontariato insieme per l'innovazione sociale

«È come se queste esperienze fossero prototipi... una volta testato, come si porta a regime? Questo è un progetto pilota, come possiamo estenderlo? È qui, basta vedere e riprovare...»

«Va fatto... bisogna capire in quanti siamo. Se non lo fai, il male ti cade addosso a te o ai tuoi figli... io vengo dalla campagna, mio padre era allevatore, e diceva ai miei fratelli... dagli di più al lavorante, se non glielo dai se lo prende in altro modo...»

Come realizzare nuove soluzioni per superare queste cronicità? Tutto parte da una dimensione culturale: sui giovani si sta già facendo con iniziative nelle scuole e nelle università, sulla società in genere occorre far capire che il mondo del passato, molto basato sull'assistenzialismo, senza meritocrazia, sulle conoscenze, non porta più frutto.

Bisogna creare forme di aggregazione tra attori diversi: imprese, associazioni, volontariato per obiettivi comuni. Il pubblico deve sostenere misure, ma con il coinvolgimento e l'investimento dei privati, imprenditori e organizzazioni sociali, ognuno con il proprio mandato.

Come mettere insieme capacità imprenditoriale, sociale, umana?

Va valorizzata la "triangolazione di capacità", passando da rapporti a due (chi aiuta - chi è aiutato, chi dà lavoro - chi lavora...) ad approcci multilaterali, cioè realmente sociali, relazionali, nel senso etimologico di questi termini.

Ci vuole chi fa da garante dell'idea e che la porta a compimento, tenendo insieme i diversi fra loro, valorizzando tutto l'interesse che sta sotto a questo tipo di impostazione, fatta di solidarietà allargata, di interesse profondo e interessato al bene comune, nell'interesse delle imprese e delle comunità locali, consapevoli che è in gioco il nostro futuro, cioè quello di tutti.

«Se oggi il singolo dipendente con il suo lavoro campa due assistiti, domani ne deve campare di più .. perché aumentano i disoccupati da campare.. e allora va a rischio l'impresa... fare questi progetti vuol dire anche garantire il dipendente, farlo lavorare meglio...»

«Di questi malati di assistenza, che non vogliono fare nulla ce ne saranno un 10%..ma gli altri possono fare cose... Bisogna fare proposte, metterci la faccia...

Creare una squadra, con imprenditori, volontari... e te ne tiri dietro un gruppo... non è che c'è da parlarne tanto, va fatto... le strade si trovano... non voglio mica

pensare che a livello europeo queste cose non si stanno ragionando... bisogna capire dove sta il cassetto... »

«Bisogna sperimentare questo tipo di approccio, i giovani sono molto più svegli di quello che pensano i loro genitori... noi facciamo progetti con le elementari medie e superiori .. facciamo concorsi nelle scuole con montepremi importanti (25mila, 15mila e 10mila) per progetti di sviluppo imprenditoriale, in affiancamento con un tutor economico-finanziario, che poi viene premiato con cerimonia ufficiale... tutti gli anni si resta a bocca aperta per la qualità dei progetti che questi ragazzi portano... sono progetti sostenibili, cantierabili... infatti chi vuole svilupparli riceve un finanziamento di start up»

«Le persone si sentono importanti se sentono che possono dare qualcosa...quelli diventano degli eroi... io credo che la Sardegna diventi la Baviera dell'Italia se si riesce a superare la logica assistenzialistica... il volontariato può dare una mano enorme per superare tutto questo... su questi aspetti stiamo lavorando... bisogna fare un piano Marshall indicando le priorità per la Sardegna su cui investire almeno per 5-10 anni...»

5. Conclusioni e prospettive

Il rapporto era partito prefigurando le aree di studio e il problema a cui Sardegna Solidale e Fondazione Zancan da tempo dedicano molta attenzione. Povertà e disuguaglianze non sono la stessa cosa, insieme rappresentano un concentrato di difficoltà a cui non ha senso sottrarsi quando a pagare sono i più deboli che, proprio per questo, non hanno mezzi e condizioni necessarie per affrontarle. Sembra un destino obbligato, ma non è così, e lo testimoniano anni di solidarietà, di impegno solidale, distribuito su tutto il territorio della Sardegna, ampiamente documentato in questo e nei precedenti rapporti, per ritrovare fiducia e speranza.

Diversamente dal consueto si è voluto associare carenze e opportunità, disuguaglianze e ricchezza, povertà e benessere. Sono estremi che oggi hanno molte ragioni per avvicinarsi, per rendere sostenibile una crisi che inevitabilmente può trasformarsi in difficile socialità: conflittuale, insicura, pericolosa. Sta avvenendo su scala globale e locale, con costi crescenti. Normalmente sono affrontati su scala sociale con scelte assistenzialistiche, di riduzione del danno, che però non garantiscono risultati ma solo uno spostamento nel tempo del problema. È il modo peggiore per affrontarlo soprattutto quando le parti malate, oltre una certa soglia, possono subire trasformazioni irreversibili.

I risultati dello studio qui sintetizzato ci parlano dei mezzi a disposizione, di quanto si può fare, con quali concorsi di responsabilità. Nella premessa di questo rapporto sono prefigurate le condizioni per affrontare il problema a tre livelli che abbiamo descritto così:

1. *Ricchezza in Sardegna*: come è distribuita, gli attori rilevanti economici e sociali, le differenze e i deficit territoriali, le capacità a disposizione;
2. *Crescere "in ricchezza e povertà"*: essere/sentirsi disuguali, come preparare il futuro a scuola, a casa, nelle relazioni tra pari, tenendo conto degli ostacoli per differenze di reddito;
3. *Capacità, risorse e generatività sociale*: quanto è illusorio e/o strategico mettere a sistema le capacità imprenditoriali e sociali, facendo leva sull'innovazione tecnologica e sulle competenze relazionali insieme a servizio dello sviluppo sociale.

I risultati dello studio mostrano quanto queste domande possano avere risposte e a che condizioni possano essere condivise dagli interessati. Idealmente è interessata l'intera comunità regionale, ma praticamente saranno soprattutto i diversi territori a chiedersi se e come fare tesoro dei risultati. Non è facile e scontato visto

che l'esercizio della delega (in particolare alle istituzioni) è ampiamente utilizzato finendo per affidare ad altri una sfida che riguarda tutti. Anche per questo abbiamo fatto leva sul primato della speranza di vita che le nuove generazioni detengono in quota maggioritaria. È capitale umano e sociale che pensa al futuro ma senza chiavi risolutive per meglio affrontare la sfida.

Indicazioni preziose sono emerse dall'analisi della distribuzione della ricchezza. «In valori medi per abitante, significa una ricchezza netta di 125 mila euro pro capite, con 103 mila euro di attività reali, 33.800 euro di attività finanziarie e 11.800 euro di passività finanziarie. È un valore inferiore alla media nazionale se si considera che la ricchezza netta pro capite in Italia nel 2016 era 157.600 euro (il 26% in più). Ma il divario tra Sardegna e media italiana nell'ultimo decennio si è ridotto (nel 2008 la ricchezza netta pro capite nazionale era il 41% in più rispetto a quella sarda)». È una ricchezza che si concentra soprattutto sulla casa (170,8 miliardi di attività reali, di cui 136 miliardi sono abitazioni) perché quasi 9 famiglie sarde su 10 (86,7% nel 2016) sono proprietarie dell'abitazione. È una quota che si è leggermente ridotta negli ultimi anni, ma rimanendo superiore al valore medio italiano (80,3% nel 2016). I commenti su questo dato hanno evidenziato la scarsa propensione a investire su attività produttive capaci di generare lavoro e ricchezza dinamica, privilegiando la rendita statica cioè deprivata di valore sociale.

Un altro dato rilevante riguarda il reddito medio per famiglia che nel 2015 era pari a 26 mila euro, inferiore al valore medio nazionale (30 mila euro). È aumentato dopo un prolungato calo negli anni precedenti anche se, in termini reali, il valore si è ridotto di oltre il 15% tra 2003 e 2015. Significa impoverimento che nel tempo è diventato costo sociale ed economico diversamente distribuito su scala regionale.

È una criticità che si nota in particolare nell'andamento tra il 2003 e il 2015 della ripartizione tra le fonti principali di reddito. Nel 2003 la fonte principale di reddito in Sardegna era il reddito da lavoro dipendente per quasi il 48% delle famiglie, a fronte del 37% che dichiarava di sostenersi con reddito da trasferimenti pubblici. Nel 2015 il reddito da lavoro dipendente si è ridotto dal 42,5% al 40,2%, quello da lavoro autonomo si è ridotto dal 16,4% al 9,6%, mentre il reddito da trasferimenti pubblici è passato dal 39,3% del 2003 al 47,3% del 2015.

Tra il 2016 e il 2017 il numero di imprese attive in Sardegna è rimasto pressoché invariato, circa 143 mila unità, ma in calo del 5% rispetto al periodo pre-crisi. In rapporto alla popolazione residente tuttavia il numero di imprese attive in Sardegna (86 ogni mille abitanti) è superiore alla media nazionale (85 unità di impresa attive ogni mille abitanti in Italia)¹ ma con ridotta capacità di esportare rispetto alla media italiana.

Sono dati altalenanti, che descrivono deficit e potenzialità, parlano di una regione con notevoli potenzialità, ma poco disposta a valorizzarle, lasciando questo

¹ Fonte: elaborazioni su dati Sardegna Statistiche, <http://www.sardegna-statistiche.it/>.

potenziale a disposizione di altri, più pronti ad intercettarle ma portando fuori regione i vantaggi. È una sfida aperta che può essere vinta solo insieme. L'obiettivo dello studio è stato spingerla oltre l'immaginario consueto.

Può essere condivisa con i giovani? Può essere condivisa tra ricchi e poveri, cioè anche con chi vive in difficoltà e, proprio per questo, sembra tagliato fuori? Per rispondere a questo dubbio abbiamo aggiunto allo scenario complessivo una variabile "apparentemente indipendente", per certi versi paradossale, il volontariato organizzato. Cosa significa? Significa pensare diversamente al capitale sociale distribuito in modo organico nei territori. È un capitale che è cresciuto nel tempo e, diversamente dall'andamento economico, è fonte di ricchezza preziosa e da meglio posizionare nelle strategie di sviluppo sociale. Lo hanno evidenziato i ricchi, cioè quanti a diverso titolo agiscono nel tessuto economico e colgono i segnali di capacità e anzi li sperimentano con azioni esemplari, descritte nella quarta parte di questo rapporto.

Hanno intuito che le azioni solidali non sono soltanto un compensativo, un fattore di marketing accessorio, ma piuttosto (e a certe condizioni) veri e propri test di fattibilità per un'economia che ha bisogno di legittimare incontri inediti di responsabilità e capacità. Il volontariato, storicamente e culturalmente, è stato considerato ammortizzatore sociale, riserva di bene e di dono a vantaggio dei più deboli, cioè luogo di azione accessoria e benefica. È riduttivo pensare così, visto che la «carità ha sempre fatto strada alla giustizia», intesa non soltanto in termini giuridici ma sostanziali, cioè incubatore e startup di nuovi modi di essere società più inclusiva.

Nella parte centrale del rapporto abbiamo visto come la pensano i giovani, due ragazzi su dieci fanno parte di gruppi e/o associazioni: scout o altri gruppi giovanili, coro o gruppo musicale, ballo sardo, parrocchia, associazioni sportive, culturali, a difesa dell'ambiente o di volontariato. Potrebbe sembrare poco, invece non è così, questo dato è la punta di un iceberg, descrive un potenziale di fiducia nativo nelle nuove generazioni da valorizzare e incentivare. Si aggiunge alla solidarietà delle generazioni successive, in particolare quella concentrata nella terza età, l'età che non è vecchiaia ma concentrata di soluzioni di invecchiamento attivo e solidale, bene a servizio di tutti. Non significa, come si potrebbe pensare, manodopera gratuita, ma socialità gratuita, integratore umano e valoriale a disposizione per traguardi economici e sociali da meglio esplorare.

Un dato che meglio di altri esprime questa possibilità è che un terzo dei giovani ha deciso in modo autonomo di intraprendere attività di volontariato, gli altri sono stati incoraggiati dalla madre (nel 39% dei casi), dal padre, dai fratelli. Più raramente sono intervenuti gli amici, gli insegnanti, il parroco o l'allenatore. È cioè partenza positiva, poi scoraggiata, talora desertificata dalla mancanza di opportunità e di incontri positivi e produttivi con chi ha capacità imprenditoriali.

La rete del volontariato sardo può essere fattore di garanzia per incontri dove pensare un futuro diverso e da sperimentare? Ha titolo per farlo, visto che "con

poco produce tanto". La normativa europea Barnier (recepita anche dall'Italia) chiede alle imprese di associare al bilancio economico valutazioni di impatto sociale. La riforma del terzo settore chiede agli enti di terzo settore di fare altrettanto. Insieme sono chiamati a prefigurare e realizzare incroci virtuosi tra risultati economici e risultati sociali. La Sardegna affronta questa sfida in svantaggio rispetto ad altri territori regionali, ha quindi maggiori margini di riuscita, utilizzabili per attrarre fiducia e soprattutto risorse da investire (non da consumare) come è stato a più riprese stigmatizzato dai referenti economici.

Il volontariato non ha solo titolo per esserci, ma credibilità conquistata con tante micro azioni territoriali, che nel tempo hanno mostrato come si può fare la differenza, facilitando l'incontro tra diritti e doveri, tra fragilità e capacità, tra povertà e ricchezza. Questo rapporto non è quindi conclusione di uno studio, ma premessa per meglio condividere i risultati, per trasformarli in laboratori di idee, per passare dal dire al "fare leva sui capitali di solidarietà" presenti nei territori e da valorizzare.

Su questo i ragazzi mettono a disposizione pensiero originale e quando pensano al loro futuro la metà lo vede «pieno di possibilità e di opportunità», il 30% lo considera invece «pieno di rischi e di incognite». Due su dieci non sanno esprimersi, perché nel loro futuro scorgono entrambi gli aspetti, senza che uno prevalga sull'altra. Sono quasi tutti d'accordo sul fatto che «è importante avere degli obiettivi e delle mete» (80%), solo il 13% pensa che sia «inutile fare tanti progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli». Il volontariato sardo e quanti nelle imprese pensano a uno sviluppo diverso, sostenibile, inclusivo possono diventare i loro migliori alleati.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (vari anni), L'economia della Sardegna, Economie regionali n. 20, <http://www.bancaditalia.it>.
- Barbero Vignola G., Bezze M., Vecchiato T. (2017), *Poveri di futuro? La voce dei ragazzi sardi*, in «Studi Zancan», 5, pp. 53-60.
- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Crocetti E., De Leo D., Eynard M., Maurizio R., Milan G., Ongaro F., Schiavon M., Vecchiato T. (2016), *Crescere: uno studio longitudinale per il benessere dell'infanzia*, in «Studi Zancan», 1, pp. 21-32.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M., Vecchiato T. (2016), *Cos'è importante per essere felici. La parola ai ragazzi*, in «Studi Zancan», 4, pp. 19-28.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M., Vecchiato T. (2016), *Crescere a Pinerolo: stili di vita, benessere e futuro dei ragazzi*, in «Studi Zancan», 4, pp. 35-42.
- Barbero Vignola G., Bezze M. e Maurizio R. (2015), *Figli e genitori: un dialogo possibile. Risultati dallo studio Crescere*, in «Famiglia Oggi», 2, pp. 57-67.
- Barbero Vignola G., Canali C. (2015), *I ragazzi ci parlano*, in Fondazione Emanuela Zancan e Fondazione Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Il Mulino.
- Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale (2018), *Bilancio Sociale 2017. Una rete solidale e plurale che cresce che fa crescere e si consolida*, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione Emanuela Zancan (2013), *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*, in «Studi Zancan», 2, pp. 5-14.
- Fondazione Emanuela Zancan (2014), *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione Emanuela Zancan (2015), *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione Emanuela Zancan (2017), *POVERI e COSÌ non SIA. La lotta alla povertà. Rapporto 2017*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione Emanuela Zancan (2018), *Se questo è welfare. La lotta alla povertà. Rapporto 2018*, Bologna, Il Mulino.

- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2017), *Poveri di futuro? I ragazzi ci parlano - Progetto di ricerca «La povertà educativa in Sardegna»* Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2011a), *La povertà in Sardegna: caratteristiche epidemiologiche e territoriali - Progetto di ricerca «La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 1, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2011b), *Le azioni regionali e locali di contrasto alla povertà - Progetto di ricerca «La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 2, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2011c), *Il ruolo del volontariato nella conoscenza e nel contrasto alla povertà - Progetto di ricerca «La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 3, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2014), *La povertà in Sardegna*, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2016), *Le trappole della povertà in Sardegna: soluzioni e strategie*, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Istat (2017a), *Rapporto BES 2017: Il benessere equo e sostenibile in Italia*, <https://www.istat.it/it/archivio/207259>
- Istat (2017b), *Censimento permanente delle Istituzioni non profit. Primi risultati*, <https://www.istat.it/it/archivio/207807>
- Istat (2017c), *La spesa dei comuni per i servizi sociali*, <https://www.istat.it/it/archivio/207979>
- Istat (2018), *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, <http://www.istat.it/it/archivio/16777>.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2017), *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 4, Roma.
- Vecchiato T., Canali C. (2013), *Crescere oggi: ricerca e politiche sociali per la crescita positiva*, in F. Mazzucchelli (a cura di), *La preadolescenza. Passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-46.